

UNA PRIMA FALLA NELLA TOSCANA ROSSA?
LA VITTORIA DEL CENTRO-DESTRA NELLE ELEZIONI
COMUNALI DEL 27 APRILE 1997 A GROSSETO

di CARLO BACCETTI E MARIO GABELLI

1. *Le ragioni di questa ricerca*

Il 27 aprile 1997 si è svolta in Italia un'importante tornata di elezioni amministrative, al di fuori del turno ordinario (1995). La tornata ha interessato 102 comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, 1.009 comuni al di sotto di questo tetto demografico e sei province¹.

In Toscana i comuni con oltre 15.000 abitanti interessati da questo turno elettorale erano sei: Monteverchi (Arezzo), Figline Valdarno (Firenze), Pietrasanta (Lucca), Pescia (Pistoia) e i due capoluoghi Siena e Grosseto. Nella regione gli elettori interessati assommavano a 179.807: i votanti effettivi sono stati 149.264, pari all'83,0%. Ventidue sono stati, invece, i comuni con meno di 15.000 abitanti chiamati al voto², per un totale di 110.221 elettori; i votanti effettivi sono stati qui 90.448, pari all'82,1%³.

Il risultato del voto del 27 aprile '97 ha premiato il centro-sinistra su quasi tutto il territorio nazionale interessato al turno⁴. In Toscana il successo del centro-

¹ Nel primo gruppo di comuni gli elettori assommavano a 4.912.548 mentre i votanti sono stati 3.749.827, pari al 76,3%; nel secondo gruppo gli elettori erano 3.058.568 e i votanti sono risultati 2.446.346, ossia esattamente l'80% degli aventi diritto.

² Si tratta dei comuni di Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella della Chiana, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla in provincia di Arezzo; Scansano, Orbetello e Roccalbegna in provincia di Grosseto; Rio Marina e Capraia in provincia di Livorno; Altopascio, Pieve Fosciana e Seravezza in provincia di Lucca; Montignoso in provincia di Massa; Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano in provincia di Pisa; Carmignano e Poggio a Caiano, in provincia di Prato; Trequanda in provincia di Siena.

³ A questa tornata si è votato anche per la provincia di Lucca, dove gli elettori iscritti alle liste erano 333.564 e i partecipanti al voto sono stati 223.252, pari al 66,9%.

⁴ «Con riferimento all'arena esecutiva (l'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia), il risultato della tornata amministrativa di primavera ha registrato la prevalenza dello schieramento di centro-sinistra. Nelle sue diverse configurazioni, tale schieramento si aggiudica infatti oltre la metà delle cariche monocratiche in palio, conquistando quattro delle sei presidenze provinciali, 8 comuni capoluogo su 15 e 58 degli altri 87 comuni con oltre 15.000 abitanti... I candidati di centro sinistra hanno la meglio nella maggior parte dei casi in cui la competizione si conclude al primo turno... e conquistano anche buona parte dei comuni maggioritari». A. DI VIRGILIO, «Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1987», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 38, dicembre 1997, p. 194.

sinistra ha assunto dimensioni particolarmente rilevanti; i suoi candidati e le sue liste, con o senza l'apporto di Rifondazione comunista, con o senza un esplicito richiamo all'alleanza dell'Ulivo, sono risultati vincitori, spesso con largo margine, nella quasi totalità delle competizioni⁵. In sostanza, anche questo turno elettorale amministrativo è venuto a confermare la «significativa continuità di comportamento elettorale»⁶, emersa come dato saliente nella regione in tutte le consultazioni elettorali che si sono succedute dal 1993-94, anche in presenza, cioè, di una nuova struttura della competizione elettorale e di una offerta politica molto rinnovata.

È ben noto che la Toscana ha costituito, insieme all'Emilia-Romagna, all'Umbria e alle Marche, una delle regioni della "cintura rossa" d'Italia. A partire dall'ormai lontano 1946 e fino agli anni Ottanta, il colore politico di gran lunga prevalente nelle giunte dei 287 comuni della Toscana è stato il rosso della sinistra (PCI-PSI)⁷. Il PCI, in particolare, aveva assunto e progressivamente consolidato una dimensione elettorale che gli aveva garantito una stabile egemonia politico-amministrativa. Dopo le elezioni comunali del 1990, il PCI era presente in 201 giunte su un totale di 287 (pari al 70%) e in 92 (un terzo dei comuni toscani) governava da solo. In un altro terzo dei comuni il PCI governava insieme al PSI, suo partner preferito nella regione⁸. Lo stesso PSI si era alleato con la DC soltanto in una parte minore di comuni.

Naturalmente, il terremoto che all'inizio degli anni Novanta ha sconvolto

⁵ Escluso Grosseto, negli altri cinque comuni più grandi dove si è votato con il doppio turno ha vinto il candidato del centro-sinistra, con o senza Rifondazione comunista (in quattro comuni su cinque senza ricorrere al ballottaggio). Anche nelle elezioni provinciali di Lucca ha vinto al ballottaggio il candidato presidente del centro-sinistra. Dei ventidue comuni sotto i 15.00 abitanti, i candidati del centro-sinistra ne hanno conquistati quattordici, tre sono andati ad esponenti di liste civiche e cinque a candidati del Polo (di cui due in provincia di Grosseto, due in provincia di Lucca e uno in provincia di Pisa).

⁶ A. FLORIDIA, «Elezioni dirette del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 39, 1998, p. 53.

⁷ Hanno fatto eccezione alla regola e si sono caratterizzati come un arcipelago di isole bianche, anche se con periodiche alternanze, i seguenti comuni, che elenchiamo suddivisi per provincia: AREZZO: comuni dell'Alto Casentino, Talla, Castiglion Fiorentino; FIRENZE: Marradi, Firenzuola, San Godenzo, Londa, Reggello, Signa e lo stesso capoluogo; GROSSETO: Seggiano, Roccalbegna, Sorano, Pitigliano, Civitella Paganico, Cinigiano, Scansano, Campagnatico, Orbetello, Monte Argentario, Isola del Giglio; LIVORNO: alcuni comuni dell'isola d'Elba, Capraia; LUCCA: quasi tutti i comuni della Piana di Lucca, della Garfagnana e della Versilia, compreso Viareggio; MASSA: molti comuni della Lunigiana e lo stesso capoluogo; PISA: Santa Luce, Orciano e lo stesso capoluogo; PI-STOIA: Montecatini, Pescia, Abetone e alcuni comuni della Val di Nievole; PRATO: Poggio a Caiano e Carmignano; SIENA: Gaiole in Chianti, Radda e Radicofani. Per un'analisi dettagliata del comportamento elettorale in Toscana dal 1946 all'inizio degli anni Settanta, al livello dei singoli comuni, si veda la pubblicazione della REGIONE TOSCANA/GIUNTA REGIONALE, *Il comportamento elettorale in Toscana – Una prima interpretazione*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1975.

⁸ Sulla mappa del potere locale in Toscana prima e dopo il 1990, si veda M. CACIAGLI e C. BACCETTI, «Dynamiques électorales et forces politiques en Toscane», in *Pôle Sud*, 8, 1998, pp. 86-97.

gli assetti del sistema politico italiano con la scomparsa dalla scena, tra gli altri, di attori partitici come la DC e il PSI e la trasformazione di altri come il PCI, ha avuto conseguenze di rilievo anche in Toscana. Ma qui si è visto che la forza elettorale dell'ex PCI non era andata dispersa, polverizzata o ereditata da nuove formazioni politiche, ed era stata raccolta fin dal 1992, quasi per intero, dalle due formazioni politiche scaturite da quella trasformazione: PDS e PRC. Le consultazioni politiche del 1994 e del 1996 confermavano che la Toscana era ancora un feudo elettorale della sinistra⁹.

Anche dai vari turni amministrativi tenutisi, a partire dal 1993, con le nuove leggi elettorali, è emersa una grande continuità di comportamento da parte dell'elettorato, che ha continuato a premiare le forze di sinistra e le alleanze di centro-sinistra da esse stipulate, con formule anche molto diverse tra loro, con alcune formazioni di centro. Proprio su questa stessa rivista è stato esaurientemente dimostrato che, ad esempio, mettendo a confronto «il quadro delle giunte e dei sindaci in carica nel 1991 con il quadro delle coalizioni vincenti nel ciclo elettorale 1994-1998, non solo non vi è traccia di una ridotta presenza di governo della sinistra, ma troviamo anzi, nel complesso, un'estensione di tale presenza, in particolare in alcuni capoluoghi che, negli anni Ottanta, avevano vissuto la stagione del pentapartito»¹⁰. Dopo le elezioni del 1995 il PDS risultava presente nelle giunte di 261 comuni toscani su 287, cioè nel 91,3% del totale, mentre solo 11 comuni, pari al 3,8% erano governati da giunte di centro-destra. Ciò testimonia la costante, complessiva debolezza del centro-destra in Toscana, una debolezza che è ancora più evidente nella mappa del potere locale, dove la mancanza di candidati adeguati, sia per disponibilità personale sia per esperienza politico-amministrativa ha penalizzato lo schieramento conservatore più di quanto non lo sia stato nelle due tornate politiche.

In sintesi, in questo arco di tempo che va dal 1994 al 1998, nell'insieme dei 51 comuni toscani che contano più di 15.000 abitanti, il centro-sinistra è stato sconfitto solo a Grosseto e a Lucca e solo nel 1997.

L'eccezione vera, in questo contesto, è rappresentata dal comune di Grosseto: il capoluogo maremmano è stato infatti una città dalle forti tradizioni di sinistra e, dal dopoguerra, dopo le elezioni di cui qui si tratta è la prima volta che il comune viene retto da un sindaco e da una giunta di centro-destra. Lucca e la Lucchesia erano invece, come è ben noto, una storica e catafratta *enclave* bianca della Tosca-

⁹ «Nel 1994 i Progressisti conquistarono in Toscana tutti i 43 collegi disponibili, tra Camera e Senato. Nel 1996 l'Ulivo e, stavolta, Rifondazione comunista legata dal "patto di desistenza", ne hanno mancato solo uno, e di strettissima misura. In entrambe le occasioni lo scarto tra candidati vincenti e secondi classificati è stato tale che si può parlare di ben solidi *feudi elettorali* della sinistra (o del centro-sinistra) per la grande maggioranza dei collegi» (C. BACCETTI, *La Toscana: le nuove vesti di un'antica egemonia*, in G. Gangemi e G. Riccamboni [a cura di], *Le elezioni della transizione*, Torino, UTET Libreria, 1997, p. 302).

¹⁰ A. FLORIDIA, «Elezioni dirette del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», cit., p. 50.

na. Se è vero che nel 1994 il comune era stato conquistato da una lista di centro-sinistra, che peraltro aveva presentato come candidato sindaco un cattolico che esprimeva posizioni molto moderate e piuttosto “antipartito”, è anche vero che la città nelle scadenze elettorali politiche del '94 e del '96 aveva continuato a mostrare un «prevalente e perdurante orientamento politico di centro-destra»¹¹. Anche se il collegio elettorale della Camera in entrambe le occasioni era stato conquistato dai Progressisti e dall'Ulivo, essenzialmente a causa delle divisioni e degli errori del Polo. «Ancora nel 1997, in occasione delle elezioni provinciali che videro l'affermazione del centro-sinistra, la città votava a maggioranza per il centro-destra»¹².

Dunque, la vera eccezione da capire e da spiegare è Grosseto. Grosseto e la Maremma, o almeno una buona parte di essa, si potrebbe aggiungere, visto che, oltre al capoluogo, candidati sindaci di liste di centro-destra si sono affermati anche in altri due comuni più piccoli della provincia, Orbetello e Roccalbegna, mentre in un quarto comune, Scansano, il centro-sinistra è riuscito ad affermarsi solo per poche decine di voti¹³.

C'erano, insomma, elementi per giustificare questo studio del caso, questa ricerca sulle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto.

Le domande che ci siamo posti cercano dunque di “leggere” questa accertata anomalia nel comportamento di voto dell'elettorato toscano. Perché a Grosseto ha vinto il centro-destra? Qual è la portata di questa sconfitta del candidato sindaco del centro-sinistra grossetano nel contesto regionale? In sostanza, il capoluogo maremmano può essere visto, oggi, come il cavallo di Troia attraverso il quale le forze del centro-destra stanno cominciando ad aprire un varco nel fortilizio della Toscana rossa?

2. Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto

Per cominciare, vediamo più da vicino l'andamento del voto del 27 aprile a Grosseto.

Un primo dato da rilevare è che l'esito elettorale ha prodotto sì l'alternanza, ma anche l'instabilità e una difficile governabilità del Comune. Il capoluogo maremmano è entrato infatti nell'elenco dei casi in cui si è concretizzato un effetto

¹¹ Ivi, p. 46.

¹² *Ibidem*.

¹³ In particolare, la vittoria del Polo a Orbetello ha segnato per la sinistra una sconfitta particolarmente bruciante, sia perché il comune è stato strappato ad una maggioranza di sinistra con sindaco pidiessino, sia perché il neosindaco del Polo è un noto esponente locale di AN, iscritto “da sempre” al FUAN e poi al MSI, tutt'altro che disposto a “superare” i suoi trascorsi neofascisti. Il vincitore aveva ottenuto, tra l'altro, anche il sostegno dei socialisti e dei cattolici ex democristiani locali. Cfr. G. MONASTRA, «Grosseto dopo 50 anni liquida la Sinistra», in *la Repubblica*, 29 aprile 1997.

perverso - non adeguatamente considerato, o non previsto dal legislatore¹⁴ - della legge 81/93, ovvero l'eventualità che nei comuni con oltre 15.000 abitanti un candidato sindaco venga eletto al primo turno, mentre la lista o la coalizione di liste a lui collegate manchino il raggiungimento della maggioranza assoluta dei voti. Com'è ben noto, in questo caso il sindaco vincente non può fruire della maggioranza premiale del 60% dei seggi, che vengono quindi distribuiti tra tutte le liste con criterio strettamente proporzionale. A Grosseto si è appunto verificata tale eventualità: il candidato vincitore è passato al primo turno, ma è rimasto privo di maggioranza consiliare perché il consiglio comunale è risultato diviso a metà (20 consiglieri contro 20) tra liste di maggioranza e liste di opposizione, un equilibrio che il sindaco può spezzare solo ricorrendo al proprio voto di 41° consigliere¹⁵.

Il primo sindaco non comunista nella storia repubblicana della città è l'avvocato Alessandro Antichi, membro dell'esecutivo provinciale di Forza Italia, che al momento di candidarsi al Comune ricopriva l'incarico di capogruppo di una coalizione di centro-destra in Consiglio provinciale (per il quale si era votato nel 1995). Come si può vedere dalla TAB. 1, Antichi ha raccolto al primo turno il 51,4% dei suffragi, mentre le liste a lui collegate si sono fermate al 48,9%. Vedremo più avanti che le liste aggregate in un Polo un po' atipico e collegate alla candidatura di Antichi erano cinque: le due liste portanti dell'alleanza, AN e Forza Italia hanno perduto entrambe terreno rispetto alle politiche dell'anno precedente, mentre un notevole successo, superiore alle aspettative lo hanno ottenuto due altre liste locali collegate ad Antichi, la lista *Nuovo Millennio Buongoverno per Grosseto* e la lista autonomista del MAT. Quasi nullo è stato invece l'apporto della quinta lista, l'*Associazione Riformatori*.

¹⁴ La genesi parlamentare della legge 81 è stata accuratamente ricostruita da A. GRILLI, «La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 38, 1997, pp.123-166.

¹⁵ Dunque, anche Grosseto è andata ad incrementare la schiera dei casi che smentiscono l'efficacia della legge 81 proprio sul punto che rappresentava il suo obiettivo principale, ovvero la capacità di assicurare, anche grazie a quote premiali in seggi, maggioranze di governo stabili. Nella stessa tornata elettorale una situazione analoga si è verificata nel comune di Terni, dove addirittura in consiglio comunale le liste collegate al sindaco eletto al primo turno sono in minoranza.

TAB. 1 – *Comune di Grosseto. Elezioni comunali del 27 aprile 1997 e del 6 giugno 1993.*

Elezione del sindaco 27 aprile 1997			Elezione del cons. comunale 27 aprile 1997			Elezione del sindaco 6 giugno 1993			Elezione del cons. comunale 6 giugno 1993		
Candidati	voti	%	Liste collegate	voti	%	Candidati	voti	%	Liste collegate	voti	%
Antichi	26.005	51,4	Alleanza nazionale	9.016	19,6	Valentini	18.398	38,2	Alleanza per Grosseto	17.680	39,4
			Forza Italia	6.626	14,4						
			CCD-CDU	3.400	7,4	Giunta	15.492	32,1	DC	6.674	14,9
			Nuovo Millennio	3.281	7,1				Rinnovamento per Grosseto	7.447	16,6
			Movimento Aut. Toscano	168	0,4				[Totale]	14.121	31,5
			Associazione Riformatori	22.491	48,9	Amarugi	4.288	8,9	Rifondazione Comunista	4.000	8,9
			[Totale]								
Valentini	20.069	39,7	PDS	13.992	30,4	Guidoni	3.927	8,1	MSI-DN	3.639	8,1
			Verdi	439	0,9	Carotta	2.395	5,0	Lega Nord T.	2.288	5,1
			Lista Repub.-Socialista	2.095	4,6	Romualdi	2.253	4,7	Testimonianza	1.899	4,2
			PPI	1.533	3,3	Sorace	765	1,6	La Rete	637	1,4
			Rinnovamento Italiano	1.083	2,4	Mazzarelli	681	1,4	Lega Auton. Toscana	623	1,4
			[Totale]	19.142	41,6						
Allocca	3.824	7,6	Rifondazione Comunista	3.639	7,9						
Maggi	688	1,4	Part. Social.	685	1,5						
Voti validi	50.586	100	Voti validi	45.957	100	Voti validi	48.199	100	Voti validi	44.887	100
Bianche	797	1,5	Bianche	797	1,6	Bianche	1.622	3,1	Bianche	1.622	3,3
Nulle	1.612	3,0	Nulle	1.612	3,3	Nulle	2.646	5,0	Nulle	2.646	5,4
Contestate	23	0,04	Contestate	23	0,05						
Voti solo sindaco	4.629	8,7				Voti solo sindaco	3.312	6,3			
Votanti	53.018	86,2	Votanti	48.389	78,6	Votanti	52.467	86,4	Votanti	49.155	80,9
Elettori	61.524		Elettori	61.524		Elettori	60.736		Elettori	60.736	

Fonte: A. FLORIDIA, «Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», cit., p. 39.

Al contrario di Antichi, il candidato dell'Ulivo e sindaco uscente, il pidissino Lorianò Valentini ha ottenuto una quota percentuale di consensi inferiore, di circa due punti, a quella delle liste a lui collegate: 39,7% contro 41,6%. Nel dettaglio, all'interno di questo schieramento la lista del PDS è stata la sola a crescere rispetto alle politiche dell'anno precedente, guadagnando oltre tre punti percentuali e passando dal 27,2% al 30,5%; il PPI, invece, è sceso dal 4,5% al 3,3%, così come Rinnovamento italiano (Lista Dini), passata dal 4,0% al 2,3% ed i Verdi, scesi dall'1,5% all'1,0%.

Oltre ai due candidati degli schieramenti maggiori erano in corsa altri due candidati a sindaco collegati a liste monopartito: per Rifondazione Salvatore Allocca ha ottenuto il 7,6%, contro il 7,9% della propria lista, calata di oltre un punto rispetto al '96 (quando ottenne il 9,2%); mentre Francesco Maggi per il Partito socialista (ovvero quella scheggia dell'ex PSI animata da Ugo Intini) ha ottenuto l'1,4%, contro l'1,5% della lista, cresciuta di mezzo punto rispetto alle politiche (1,0%).

In termini di seggi consiliari, la forza dei partiti risulta così distribuita (cfr. TAB. 2): l'opposizione può contare sui 17 seggi delle liste coalizzate nell'Ulivo (14 PDS, tra cui il candidato sindaco sconfitto Valentini, uno al SI-PRI, uno al PPI e uno a Rinnovamento italiano, mentre nessun seggio è toccato ai Verdi) e sui 3 seggi guadagnati da Rifondazione comunista. Nella maggioranza polista, invece, otto seggi sono stati conquistati da AN, sei dalla lista FI-CCD-CDU, a cui si aggiunge anche quello del sindaco, 3 dal MAT e altri 3 dalla lista civica *Nuovo Millennio*.

TAB. 2 – *Comune di Grosseto. Elezioni comunali del 27 aprile 1997. Distribuzione dei seggi del consiglio comunale alle liste.*

PDS	Verdi	SI-PRI	PPI	Rinn. Italiano	Rifond. Com.	FI- CCD- CDU	MAT	Assoc. Rifor.	AN	Nuovo Mill.- Buong.	P.Soc.	Totale Seggi
13+1	0	1	1	1	3	6+1	3	0	8	3	0	41

Nota: Il candidato sindaco Valentini rientra nella quota dei 17 seggi spettanti alla sua coalizione. Il sindaco eletto Antichi entra in soprannumero ai seggi spettanti alla sua coalizione.

Come si può vedere, questi dati elettorali contengono già in sé alcuni indizi rilevanti per articolare una possibile spiegazione del risultato del voto.

Per primo, il differenziale di voto raccolto dai due candidati sindaci rispetto alle liste che li sostenevano: il candidato del Polo è il solo dei quattro che presenta un differenziale di segno positivo. Valentini, in particolare, smentisce in pieno il cosiddetto effetto *incumbency* (cioè il fatto di essere in carica), rimanendo quasi due punti al di sotto del suo schieramento.

Un secondo elemento esplicativo può essere il diverso rendimento elettorale degli alleati minori interni alle due coalizioni: nel Polo le due liste civiche e localistiche del *Nuovo Millennio Buon Governo* e del MAT hanno conseguito due *performances* del tutto inaspettate, che hanno compensato i mediocri risultati di AN e di FI-CCD-CDU. Al contrario, sul fronte dell'Ulivo, la buona tenuta del PDS, che si è trasformata in avanzata in termini percentuali sul '96, non è bastata a supplire la mediocre prova dei popolari, dei diniani e dei Verdi. Decisiva si è così rivelata la mancata alleanza fin dal primo turno con Rifondazione comunista, che presentandosi da sola aveva però già annunciato, per il previsto ballottaggio, il suo sostegno al candidato dell'Ulivo. Il diverso esito della strategia delle alleanze messa in atto dai due candidati sembra già in effetti un'altra illuminante chiave di lettura del risultato elettorale.

Questi due elementi, il diverso peso delle figure dei sindaci e la diversa capacità di sfruttare i meccanismi elettorali, sono stati certamente rilevanti nel determinare il risultato elettorale. Ci offrono però un tipo di spiegazione tutto interno alle dinamiche e alla specificità della competizione elettorale. L'indagine preliminare che abbiamo condotto *in loco* per preparare questo articolo ci ha però indotto a prendere in considerazione anche altri elementi e ci ha invece sollecitato a scavare più a fondo per cercare di enucleare un ventaglio più largo di possibili spiegazioni. Particolarmente utili si sono rivelate le informazioni e le sollecitazioni che abbia-

mo raccolto realizzando una serie di interviste scritte con protagonisti, presenti e passati, e osservatori privilegiati della vita politica grossetana¹⁶. Alle interviste abbiamo affiancato anche uno spoglio accurato della stampa quotidiana locale, pre- e post-elettorale. Inoltre, abbiamo condotto l'analisi dei risultati elettorali fino al livello del voto per gli otto consigli di circoscrizione, che i grossetani sono stati chiamati a rinnovare insieme al Consiglio comunale.

Tirando le fila del lavoro svolto e sviluppando, in particolare, spunti interpretativi offerti da alcuni degli intervistati, riteniamo, in prima approssimazione, che si possano individuare alla base del successo del Polo a Grosseto tre ordini di motivazioni che, ovviamente, interagiscono e si sovrappongono ma che è possibile e utile discutere separatamente.

Una prima possibile spiegazione interpreta la scelta dell'elettorato soprattutto come una bocciatura dell'amministrazione comunale, come un giudizio di insufficienza sulle politiche da essa attuate, o meglio, non attuate. Insieme al Comune, la bocciatura elettorale sarebbe rivolta anche, e anzi per molti in primo luogo, contro la Regione Toscana, notoriamente governata da una giunta dello stesso colore politico dell'amministrazione comunale uscente di Grosseto. Alla Regione i grossetani che hanno premiato il candidato del Polo imputerebbero il mancato o comunque minore sviluppo economico che Grosseto lamenta rispetto alla Toscana nel suo complesso. In una parte cospicua dell'elettorato grossetano si sarebbe diffusa, in buona sostanza, la convinzione di un differenziale di attenzione da parte della Regione Toscana, accusata di discriminare l'area maremmana nella distribuzione delle risorse e nella dislocazione degli investimenti di sua competenza. Le recriminazioni contro la Regione "matrigna" si sarebbero così trasformate in un più ridotto consenso elettorale per le forze locali omologhe della maggioranza che governa la Toscana.

Un secondo tipo di spiegazione è quella che pone l'accento sulle specificità storico-politiche locali e sostiene che la perdita del governo cittadino da parte della sinistra nel 1997 affonda le sue radici nella configurazione effettiva del sistema partitico locale della Prima Repubblica. Si dovrebbe ricordare, cioè, che Grosseto e una parte della Maremma non sono mai stati un punto di forza del PCI, che qui

¹⁶ Le interviste si sono svolte mediante invio di un questionario strutturato di nove domande a 27 protagonisti, presenti e passati, e osservatori partecipanti del mondo politico grossetano. Le risposte scritte che ci sono pervenute sono state 10. Elenchiamo di seguito i nominativi di chi ha risposto al questionario: Alessandro Antichi, dirigente di FI e sindaco eletto il 27 aprile; Gabriele Bellettini, ex consigliere regionale DC, consigliere comunale eletto il 27 aprile nella lista FI-CCD-CDU; Lamberto Ciani, ex presidente socialista della provincia di Grosseto, consigliere comunale eletto il 27 aprile nella lista PDS per i laburisti; Ivo Faenzi, ex segretario della federazione provinciale del PCI, ex deputato del PCI; Palmiero Ferretti, segretario della federazione provinciale del PDS alla data delle elezioni; Torquato Fusi, ex sindacalista, ex segretario della federazione provinciale ed ex senatore del PCI; Renato Pollini, ex sindaco di Grosseto, ex assessore regionale ed ex senatore del PCI; Silvano Signori, ex sindacalista, ex segretario della federazione provinciale ed ex senatore del PSI, ex sottosegretario alla difesa; Giancarlo Tei, dirigente provinciale del SI; Lorianò Valentini, dirigente del PDS e sindaco uscente di Grosseto.

otteneva medie inferiori al suo standard regionale; al contrario, il PSI e, sull'altro fronte anche il MSI-DN, erano qui assai più forti delle loro medie regionali. Sia la particolare forza della estrema destra neofascista sia, in particolare e soprattutto, questa diversa configurazione dei rapporti di forza tra PCI e PSI sarebbero all'origine delle maggiori difficoltà che lo schieramento di centro-sinistra avrebbe incontrato.

Un terzo e ultimo ordine di spiegazioni possiamo invece ricondurlo ad errori politici più contingenti commessi dalla sinistra locale, che non avrebbe saputo fronteggiare al meglio la specificità dei meccanismi di funzionamento della legge elettorale comunale. In sostanza, come abbiamo già accennato, il centro-sinistra e il suo candidato sindaco avrebbero dato prova di una insufficiente abilità nel spiegare la necessaria strategia coalizionale. Questa spiegazione punta molto l'accento sulla debolezza intrinseca alla figura del sindaco uscente e candidato sindaco del centro-sinistra e sottolinea il fatto che non si è riusciti ad allargare abbastanza l'arco delle forze del centro-sinistra, sia per la scarsa attrattività e la scarsa fiducia emanata dalla figura del candidato, sia per errori tattici e contrasti interni alla coalizione, da imputare in particolare al partito del sindaco uscente, il PDS. Capacità coalizionale che invece non è mancata allo schieramento di centro-destra.

Avremo modo più avanti di tornare a commentare in dettaglio il voto, in modo da trarne una valutazione complessiva. Ora, è opportuno dipanare il filo di queste tre ipotesi esplicative che suggeriscono di allargare l'inquadratura anche oltre la ribalta elettorale del 27 aprile.

3. Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune

Partiamo dalla prima ipotesi, quella che sostanzialmente lega il risultato elettorale e la bocciatura del sindaco pidiessino uscente ad una diffusa sensazione di insofferenza e di malcontento nei confronti del potere politico della sinistra. A Grosseto, molti settori sociali si sarebbero sentiti progressivamente messi ai margini dello sviluppo dell'economia regionale e trascurati dalle scelte operate dalla Regione, che sarebbe stata "matrigna" nei confronti del capoluogo grossetano.

Può essere utile richiamare, sia pure in modo molto sommario, qualche dato generale di inquadramento. Nel contesto regionale toscano il Comune di Grosseto è sicuramente tra quelli che nel corso dei decenni postbellici e sulla base dei dati dei cinque censimenti effettuati nel periodo 1951-1991 hanno registrato le più vaste e più radicali modificazioni del tessuto demografico, economico e sociale.

Per quanto riguarda la popolazione, l'abbandono delle campagne dell'entroterra maremmano e il richiamo esercitato da un impetuoso sviluppo del terziario ha dato vita ad un processo di inurbamento che ha fatto aumentare costantemente la popolazione residente nel capoluogo che è passata dai 38.262 abitanti nel 1951 ai 71.257 del 1991 (cfr. TAB. 3). Nel corso degli anni, la quota di popolazione attiva sul totale dei residenti è aumentata ma, com'è ovvio, è grandemente cambiata la struttura occupazionale. Gli addetti all'agricoltura sono calati dal 30,3% dell'inte-

ra popolazione attiva nel 1951% al 7,1% del 1991. Una quota che peraltro rimane tra le più alte tra le città capoluogo di provincia in Toscana. Nel settore secondario dopo un moderato *trend* ascendente che ha fatto salire la quota di addetti dal 23,8% del '51 al 28,0% del '71, è iniziato un declino che ha portato gli addetti all'industria, nel '91, al 19,9%. In progressione costante di occupati troviamo dunque solo il settore terziario (pubblica amministrazione e servizi), che è salito da una quota del 45,9% nel 1951 al 73,0% del '91, percentuale tra le più alte in Italia relativamente alle città capoluogo di provincia.

TAB. 3 – *Comune di Grosseto. Popolazione residente e popolazione attiva totale e per settori, ai censimenti.*

Censimento	Popolazione residente	Totale popol. attiva	Agricoltura	Industria	Terziario
1951	38.262	14.524 (37,9)	30,3	23,8	45,9
1961	51.730	19.291 (37,3)	21,2	27,6	51,2
1971	62.590	22.412 (35,8)	11,9	28,0	60,1
1981	69.523	29.048 (41,8)	8,5	20,9	64,9
1991	71.257	31.491 (44,2)	7,1	19,9	73,1

Fonte: ISTAT.

Grosseto è dunque una città fortemente terziarizzata, con un'economia che, nel corso degli anni Novanta non presenta segni di particolare vivacità.

Al contrario, come emerge da alcune rilevazioni dell'IRPET¹⁷, in questo decennio nell'area grossetana lo stesso settore dei servizi denota sintomi di stasi, mentre nel 1994 a fronte di una crescita media dell'industria toscana pari al 4,6%, la provincia di Grosseto è cresciuta solo dello 0,7%. In sostanza, i dati della realtà economica grossetana ritenuti più significativi indicano che la città ha assunto una fisionomia sociale ed economica che la rende abbastanza diversa dal modello toscano, centrato «sull'alleanza tra piccole imprese, artigiani e lavoro dipendente»¹⁸. Quel modello, che ha come protagonista l'industria manifatturiera di ridotte dimensioni e fortemente orientata all'esportazione, assicura alti tassi di occupazione, anche giovanile. A Grosseto, invece, «l'export conta solo il 2% del fatturato economico, il PIL per abitante è il più basso della regione, la disoccupazione giovanile è altissima, l'industria manifatturiera rappresenta solo il 10% mentre il terziario legato soprattutto ai servizi pubblici addirittura il 45%»¹⁹.

¹⁷ L'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana, organismo che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di attivare un osservatorio permanente sull'andamento dell'economia regionale.

¹⁸ Cfr. le dichiarazioni di A. FLORIDIA, ricercatore dell'IRPET, a commento del voto grossetano del 27 aprile, nell'articolo di M. LANCISI, «Un cuneo nella regione rossa», in *Il Tirreno*, 29 aprile 1997.

¹⁹ *Ibidem*.

Questa diversità in termini di struttura socio-economica potrebbe segnare anche una linea di divisione politica. Il tipo di emarginazione di cui soffre la città, insieme con buona parte dell'area maremmana, esprime e sedimenta una sorta di marginalità sociale e politica rispetto al "cuore" della regione. Anche il candidato sconfitto del centro-sinistra sostiene che la sinistra è mancata gravemente sotto il profilo progettuale, della politica «alta»; se non è riuscita a mantenere il consenso ciò è accaduto soprattutto perché

non ha saputo interpretare l'esteso malumore derivante da antichi problemi mai risolti. Problemi di dimensione nazionale (come quelli relativi al sistema infrastrutturale), ma anche problemi ascrivibili all'incapacità dei governi comunale, provinciale e regionale, che nel corso degli anni Ottanta non hanno saputo tradurre in fatti alcuni punti programmatici decisivi per lo sviluppo della città²⁰.

Una pregressa incapacità di dare risposte da parte della politica avrebbe reso dunque insufficienti, alla fine, anche i «cinque anni di ciclo di governo altamente positivo» che Valentini attribuisce a suo merito, proprio in ragione della «discontinuità politica e programmatica rispetto al passato» che egli avrebbe tentato di introdurre. Ma ormai, sostiene l'ex sindaco pidiessino, «il senso di marginalità dei grossetani rispetto alla Regione e alla nazione» si era troppo consolidato ed è stato questo il potente grimaldello su cui il centro-destra ha potuto fare leva per vincere. Delusi, i grossetani hanno deciso comunque «di tentare un'esperienza di governo diversa».

Del resto, che a Grosseto ci sia meno soddisfazione nei confronti dell'operato della Regione rispetto ad altre aree della Toscana lo dimostra anche un sondaggio svolto per conto di «Toscana democratica» – la coalizione elettorale che nel 1995 aveva ripresentato con successo la candidatura del presidente uscente della Regione, il pidiessino Vannino Chiti. Il sondaggio, condotto nel maggio 1997, aveva come obiettivi, tra l'altro, di comprendere quale percezione i cittadini toscani avessero del presidente e della giunta regionale e quale fosse la loro valutazione del livello di efficienza dell'amministrazione regionale. Il campione dei cittadini grossetani (nel sondaggio il campionamento era su base provinciale) era quello che esprimeva il giudizio più negativo sia sulla compattezza che sull'efficienza della coalizione politica che governa la Regione, un giudizio largamente peggiore della media regionale e peggiore anche di quello espresso nella provincia di Lucca²¹. Ugualmente, i grossetani esprimevano uno dei valori di fiducia più bassi nei con-

²⁰ *Intervista* a Lorianò Valentini.

²¹ Cfr. il sondaggio dell'Istituto CIRM sul tema «Regione Toscana: amministrazione e politica», effettuato e reso noto in occasione del 3° convegno di Toscana democratica (23 maggio 1997). Dal sondaggio (condotto attraverso interviste telefoniche su un campione di 1.000 casi) risulta che solo il 37% dei grossetani (e il 38% dei lucchesi) dà una valutazione positiva della compattezza della giunta regionale e ancora più bassa è la quota di coloro che la considerano efficiente: 30% (33% a Lucca), a fronte di una media regionale rispettivamente del 48% e del 41%.

fronti del presidente della Regione: solo il 33% dichiarava di aver fiducia in Chiti a fronte di una media regionale del 56%.

Gli amministratori regionali, da parte loro, negano con forza di aver trascurato Grosseto e la Maremma e portano cifre a sostegno delle loro affermazioni. Il presidente Chiti è intervenuto più volte nel dibattito che si è aperto nella sinistra toscana dopo la sconfitta elettorale e che si è protratto per molte settimane per richiamare

I fatti: dal '95 ad oggi la Regione ha investito nella provincia oltre 950 miliardi: 661 per la sanità; 65 per l'agricoltura; 60 per i trasporti su strada; 24 per la forestazione; 4,5 per i parchi. A questi si aggiungono gli interventi a favore del turismo, delle piccole e medie imprese, del commercio e quelli per la Laguna di Orbetello²².

Secondo Chiti, dunque, le cifre negano che l'area grossetana possa venire considerata dalla Regione «zona di serie B» e smentiscono che negli ultimi anni essa abbia subito un arretramento rispetto al complesso dell'economia regionale. Tuttavia, anche il presidente della giunta regionale riconosce che la realtà maremmana presenta alcuni elementi specifici di debolezza e di precarietà sotto il profilo economico e sociale, con particolare riferimento al mercato del lavoro. Afferma Chiti:

L'area di Grosseto più che subire i colpi della crisi economica sembra soffrire, piuttosto, di una crisi di prospettiva. Quello di cui ha bisogno è la ricerca di una strada nuova che, facendo leva sulle proprie peculiarità, riesca ad attrarre risorse ed energie per uno sviluppo stabile²³.

L'incapacità della sinistra di cogliere in tempo il significato e le dimensioni di questa peculiarità dell'area grossetana per adeguare ad essa la propria iniziativa politica è, del resto, una critica presente anche all'interno del fronte locale degli sconfitti. Dice Ivo Faenzi, ex segretario della federazione provinciale comunista ed ex deputato del PCI, che

nella città sono largamente cambiati i ceti sociali: sono cresciute alcune categorie (impiegati, liberi professionisti, ceti medi) a scapito di altre (operai e addetti alle attività direttamente produttive) e la sinistra, anche culturalmente, non ha saputo adeguarsi a questi cambiamenti²⁴.

Nel campo degli sconfitti le discussioni post-elettorali sul peso da attribuire alla presunta emarginazione dell'area per spiegare la vittoria del Polo sono state

²² V. CHITI, «La Regione non è matrigna per Grosseto», in *l'Unità-Mattina*, 6 luglio 1997.

²³ V. CHITI, «Grosseto emarginata? È un falso», in *Il Tirreno*, 7 luglio 1997.

²⁴ *Intervista ad Ivo Faenzi.*

molto accese, anche e soprattutto all'interno del PDS, come del resto era prevedibile. La tesi dell'emarginazione e della Regione matrigna è stata senza dubbio uno dei cavalli di battaglia della propaganda elettorale polista, che si accoppiava con l'altro tema agitato in campagna elettorale da Antichi, vale a dire l'inerzia dell'amministrazione comunale di sinistra e l'incapacità del sindaco in carica di dare una prospettiva di crescita alla città. Ma è una tesi che evidentemente ha fatto breccia anche all'interno della maggioranza, se anche Faenzi richiama questo elemento come uno dei fattori della sconfitta:

Anche l'impegno della Regione verso la città e la Provincia è molto criticato. Si ha l'impressione che non si vogliano fare scelte per riequilibrare la situazione socio-economica della varie province e che Grosseto rimanga emarginata²⁵.

La polemica più dura ha visto contrapporsi, da una parte, lo stesso presidente Chiti e il vice presidente del Consiglio regionale Mauro Ginanneschi, eletto consigliere regionale a Grosseto, dall'altra il deputato pidiessino ed ex sindaco di Grosseto, Flavio Tattarini. Quest'ultimo non esitava a dichiarare ai giornali che «l'indifferenza della Regione» verso la Maremma era stata di sicuro una delle cause della sconfitta; mentre gli amministratori regionali accusavano il parlamentare e la parte del PDS a lui vicina di aver «lasciato solo» Valentini in campagna elettorale²⁶. Per diversi giorni i giornali hanno ospitato una dura contrapposizione interna al PDS; mentre una parte dei politici grossetani, a cominciare appunto da Tattarini, accusavano la Regione di non aver dato risposte coerenti e tempestive ai problemi dello sviluppo e della riconversione industriale dell'area maremmana, Chiti addossava senza mezzi termini la «crisi di prospettiva» di cui soffre Grosseto proprio ai limiti culturali della sinistra locale:

A Grosseto c'è l'ottica fissa sullo sviluppo industriale... La sinistra deve perdere ogni aspetto di subalternità rispetto alla destra... Si stanno determinando forme di sviluppo che da parte dei gruppi dirigenti della sinistra non sono avvertite come tali e quindi le categorie che ne sono protagoniste non trovano riferimenti e votano a destra²⁷.

La durezza della polemica ha risentito naturalmente, come sempre, di elementi di personalizzazione dei contrasti tra i diversi uomini politici. Comunque, se nelle file pidiessine c'è stato scontro sull'individuazione delle responsabilità, c'è stato, implicito, un accordo nel rilevare che è mancata una strategia efficace da parte del potere politico, in grado di dare una prospettiva di uscita dalla stagnazione

²⁵ Ivi.

²⁶ Cfr. le dichiarazioni riportate in M. TONELLI, «Bufera sotto la Quercia. Esplose il caso Grosseto», in *l'Unità-Mattina*, 28 giugno 1997.

²⁷ *Ibidem*

dell'economia locale e capace di agire sulla specificità della realtà sociale ed economica grossetana.

La percezione diffusa, nell'opinione pubblica cittadina, di una scarsa incisività delle politiche di sviluppo rivolte all'area grossetana sembra essere dunque un dato reale, che ha pesato elettoralmente non solo nel determinare l'esito delle amministrative del 27 aprile ma anche quello delle politiche dell'anno precedente.

Anche l'allora segretario della federazione del PDS, Palmiero Ferretti, non può sottrarsi all'autocritica: afferma che Grosseto «è una città vivibile, ordinata, con servizi sociali d'avanguardia», ma riconosce che ci sono «problemi»:

Un certo disagio sociale, soprattutto giovanile, il lavoro, una scarsa dinamicità economica e culturale, forti elementi di precarietà. Forse l'incertezza per il futuro ha pesato e ci ha penalizzato per non averla saputo dissipare, nonostante che negli ultimi anni vi sia stata consapevolezza e impegno proprio in questa direzione²⁸.

A questo proposito c'è da rilevare che nella sinistra grossetana molti, specie tra quanti sono stati esponenti di primo piano del PCI, tendono a negare che ci sia stata effettivamente inerzia e mancanza di interventi da parte del governo locale; il quale avrebbe peccato gravemente, piuttosto, sul piano delle strategie di comunicazione. L'imputazione più ricorrente sembra infatti essere quella della scarsa capacità di comunicazione da parte dell'amministrazione uscente e del gruppo dirigente del PDS, di grave disattenzione verso il problema di una esauriente e tempestiva informazione per tutti i cittadini.

Ad esempio, un altro ex segretario di federazione ed ex senatore del PCI, Torquato Fusi, rimprovera alla sinistra di non aver saputo fronteggiare come era necessario le critiche «pretestuose» sulle responsabilità dell'amministrazione comunale per il mancato sviluppo dell'economia del capoluogo. E ritiene che la colpa sia stata soprattutto quella di

non aver valorizzato le realizzazioni dell'amministrazione uscente, di non avere adeguatamente fatto conoscere la mole di progetti predisposti e in corso di attuazione: il porto canale e la passeggiata a mare di Marina, la nuova biblioteca, il teatro, il museo archeologico, il parcheggio di via Amiata ed anche gli interventi nelle frazioni. Inoltre, non vi è stata nessuna valorizzazione delle numerose iniziative realizzate nel corso di cinque anni nell'ambito della politica culturale²⁹.

Fusi rimprovera anche la sinistra di non aver saputo reagire «con gli argomenti e con le iniziative politiche che sarebbero state necessarie» a quella campa-

²⁸ *Intervista* a Palmiero Ferretti, segretario della federazione provinciale del PDS al momento delle elezioni comunali.

²⁹ Cfr. *Intervista* a Torquato Fusi.

gna «in gran parte falsa e denigratoria» che tendeva a dare una rappresentazione quotidiana, sui giornali e sulle televisioni locali, «della Maremma come provincia “meridionale” della Toscana, emarginata dalla Regione».

Lo stesso tasto dell'autolesionismo della sinistra viene battuto da Renato Pollini, ex sindaco di Grosseto, nonché assessore regionale e poi senatore del PCI. Anche Pollini ritiene che la coalizione di centro-sinistra abbia mancato di incisività nel saper “vendere” i suoi prodotti, ovvero che non abbia «sufficientemente messo in rilievo le realizzazioni indubbiamente rilevanti, così come i progetti approvati e finanziati che di lì a poco sarebbero entrati in fase esecutiva», lasciando spazio, perciò, alla «massiccia campagna, attraverso i media, di critica nei confronti dell'amministrazione comunale e delle politiche regionali» accusate di penalizzare l'area grossetana.

4. *Genesis di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997*

Veniamo alla seconda delle possibili spiegazioni della “caduta” di Grosseto, quella che sottolinea la specificità della realtà politica locale nell'ambito della sinistra.

Per sintetizzare i dati salienti della storia politico-elettorale del capoluogo maremmano, a partire dall'immediato secondo dopoguerra, possiamo utilmente richiamare la sequenza dei turni elettorali amministrativi. Fin dalle prime elezioni comunali del dopoguerra, tenutesi il 10 marzo 1946, emersero e si affermarono nettamente i due partiti di sinistra che sarebbero poi rimasti ininterrottamente alla guida del comune per quasi cinquant'anni. Insieme al PCI e al PSIUP, a segnalare la riemergenza di una specificità della geografia elettorale della Toscana, quelle elezioni registrarono anche una grande affermazione del PRI³⁰; con il 23,5% dei voti i repubblicani si affermarono infatti come il secondo partito della città, nettamente distanziati dal PCI ma ben più forti dei socialisti (v. TAB. 4). Insieme i tre partiti conquistarono oltre l'84% dei suffragi, mentre i partiti moderati del centro cattolico e laico (DC e PLI) andarono appena oltre un modestissimo 14%. Assente del tutto la destra nostalgica, condannata dalla sconfitta nella guerra di Liberazione. Primo sindaco eletto dal nuovo consiglio comunale democratico fu il comunista Lio Lenzi, già in carica prima del voto del marzo '46 su designazione del locale Comitato di liberazione nazionale.

³⁰ Per gli insediamenti elettorali repubblicani in Toscana, si veda C. BACCETTI, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 20, 1988, spec. pp. 73-77.

TAB. 4 – *Comune di Grosseto. Elezioni comunali del 10 marzo 1946.*

	Voti		Seggi
	N.	%	N.
DC	1.209	8,1	3
PCI	6.633	44,5	19
PSIUP	2.434	16,4	6
PdA	167	1,1	0
PRI e Indipendenti	3.505	23,5	10
PLI e Indipendenti	948	6,4	2
<i>Totali</i>	14.896	100,0	40
% votanti	78,5		
% voti non validi	4,3		

Fonte: M. GABELLI, «Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 20, 1988.

Successivamente, dal voto amministrativo del 1951 fino a tutto il 1987, l'alleanza di sinistra tra PCI e PSI si confermò senza soluzione di continuità alla guida del comune. A ricoprire la carica di sindaco, nel corso di questi 36 anni, furono sempre chiamati uomini del PCI. Dopo Lenzi, Renato Pollini, dal 1951 e per un ventennio, fino cioè al 1970, quando venne eletto nel primo Consiglio regionale della Toscana. Il sindaco successivo, Giovanni Finetti, rimase in carica per 12 anni, fino al 1982, quando venne chiamato ad assumere un incarico politico a livello regionale; al suo posto subentrò Flavio Tattarini, rimasto in carica per cinque anni, fino alla fine del 1987, quando fu deciso l'autoscioglimento del Consiglio comunale a seguito di una crisi apertasi in seno alla maggioranza di sinistra. Dopo che per alcuni mesi l'amministrazione rimase affidata alle cure di un commissario prefettizio, nel maggio 1988 si tennero le nuove elezioni comunali che portarono ad una riconferma della maggioranza di sinistra e al ritorno alla guida del comune di Tattarini, rimasto poi in carica fino a quando, nel 1992, si candidò e fu eletto alla Camera nella lista del PDS. A Tattarini subentrò il segretario della federazione provinciale pidiessina, Lorianò Valentini, a sua volta riconfermato nelle elezioni che si tennero l'anno successivo, le prime in cui fu applicata la nuova normativa elettorale prevista dalla legge 81.

I dati più significativi che emergono dalla TAB. 5, nella quale sono sintetizzati i risultati del voto amministrativo dal 1970 al 1988 sono sostanzialmente questi: *a)* il PCI non è riuscito mai a superare, in questo arco di tempo, la quota del 40%, oscillando tra il massimo risultato del 39,2% del 1970, quando ottenne 17 seggi su 40, e il minimo del 35,0% nel 1988, con 15 seggi; *b)* da parte sua, il PSI ha continuato a segnare nello stesso periodo una forte crescita dei consensi, praticamente raddoppiando voti e seggi, passando dal 10,8% del '70, con 4 seggi, al massimo risultato del 20,0%, con 8 seggi, ottenuto nel 1985 e sostanzialmente

confermato tre anni dopo (19,4% e stesso numero di seggi). La crescita del PSI era certamente avvenuta anche (ma non solo) ai danni dei cugini del PSDI, i quali nel 1970, ancora con la denominazione di PSU, potevano vantare anch'essi una presenza molto consistente (8,9% e tre seggi), che è andata però costantemente scemando nelle consultazioni successive, fino al 2,3% del 1988; *c*) la DC ha mantenuto praticamente la stessa percentuale di seggi in tutti e cinque i turni elettorali comunali compresi fra il 1970 e il 1988, con il minimo del 22,6% e 9 seggi nel 1985 e il massimo del 25,1% e 11 seggi nel '75; *d*) il MSI-DN è rimasto sostanzialmente stabile, segnando una impercettibile crescita dal 6,0% e 2 seggi del 1970 al 7,1% e 3 seggi del 1985 ma ridiscendendo poi al 5,4% nel 1988; *e*) infine, il PRI si è confermato per tutto quel periodo come partito di consolidato radicamento locale, collocandosi ben al di sopra della media regionale (e nazionale) e rimanendo ancorato, con una sola oscillazione in basso nel '75, intorno al 6% dei voti, con 2 seggi, per salire poi nel 1988 al 7,9% e 3 seggi.

La storia elettorale della città, sia pure così sommariamente rivisitata, indica che Grosseto può essere annoverata sì tra quelle aree di consolidata tradizione rossa, ma con alcune peculiarità rilevanti. Dopo che il PCI, nel lontano 1946 (si veda ancora la TAB. 4) aveva sfiorato la maggioranza assoluta con il 44,5% e 19 seggi (su 40), in seguito la maggioranza bipartitica di sinistra PCI-PSI era stata assicurata da una presenza particolarmente rilevante del PSI.

In effetti, come si è già accennato, una notevole peculiarità della situazione grossetana rispetto al contesto regionale sono stati i differenti rapporti di forza tra i due maggiori partiti della sinistra. Mentre nel corso degli anni Settanta e Ottanta in Toscana il PCI si è mantenuto costantemente intorno ad una media del 45% dei voti e il PSI è sempre rimasto largamente al di sotto del 15%, entrambi senza grandi oscillazioni tra un tipo e l'altro di elezioni, a Grosseto, come abbiamo appena visto, il rapporto è stato complessivamente assai più equilibrato – ferma restando anche qui una indubbia supremazia elettorale comunista. I socialisti hanno mantenuto a Grosseto una capacità di aggregare consenso elettorale che altrove nella regione gli era invece progressivamente sfuggita a vantaggio dello scomodo cugino comunista. Le percentuali raggiunte dalla lista socialista nel capoluogo maremmano nel corso degli anni Ottanta erano tra le più alte della regione. Evidentemente il PSI grossetano aveva mantenuto una capacità di radicamento sociale anche a fronte delle trasformazioni che avevano investito l'area ed era riuscito non solo a contenere lo slancio egemonico dell'alleato ma, in alcuni passaggi elettorali, anche a eroderne un po' il consenso.

La più accesa concorrenza a sinistra aveva prodotto anche una più acuta conflittualità, sulla quale ovviamente spargevano sale i pessimi rapporti tra i due partiti a livello nazionale. Nel corso degli anni Ottanta, come abbiamo anticipato, i contrasti tra i gruppi dirigenti dei due partiti avevano portato all'interruzione dell'alleanza di governo alla guida del Comune, rendendo necessario il ricorso al commissariamento e ad elezioni anticipate.

TAB. 5 – *Comune di Grosseto. Il voto comunale dal 1970 al 1988.*

Liste	Elezioni 7.VI.1970			Elezioni 15.VI.1975			Elezioni 8.VI.1980			Elezioni 12.V.1985			Elezioni 29.V.1988		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
PCI	15.796	39,2	17	17.961	38,4	17	18.077	37,7	16	19.030	37,5	16	17.968	35,0	15
PSIUP	917	2,3	1												
PSI	4.369	10,8	4	6.405	13,7	6	8.114	16,9	7	10.140	20,0	8	9.974	19,4	8
PSU	3.575	8,9	3												
PRI	2.510	6,2	2	2.184	4,7	2	2.827	5,9	2	3.036	6,0	2	4.073	7,9	3
DP							581	1,2	–	806	1,6	–	848	1,7	–
PdUP				1.011	2,2	–	448	0,9	–						
PSDI				3.023	6,5	2	2.219	4,6	2	1.474	2,9	1	1.163	2,3	1
DC	9.252	22,9	10	11.746	25,1	11	11.746	24,5	11	11.481	22,6	9	12.121	23,6	10
PLI	1.482	3,7	1	707	1,5	–	1.041	2,2	–	1.150	2,3	1	1.071	2,1	–
MSI-DN	2.419	6,0	2	3.017	6,4	2	2.927	6,1	2	3.625	7,1	3	2.769	5,4	2
Indipen.				727	1,5										
L. Verde													1.337	2,6	1
<i>Totali</i>	<i>40.320</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>	<i>46.781</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>	<i>47.980</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>	<i>50.742</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>	<i>51.324</i>	<i>100,0</i>	<i>40</i>
Elettori	42.650			49.374			52.781			56.157			57.796		
Votanti	41.238	96,7		47.836	96,9		50.113	94,9		52.842	94,1		53.017	91,7	
Voti non validi	918	2,2		1.055	2,2		2.133	4,3		2.100	4,0		1.693	3,2	
Di cui bianche	560	1,4		651	1,4		1.052	2,1		960	1,8		660	1,2	

Fonte: Regione Toscana, Dipartimento SEDD.

I dirigenti ex comunisti sostengono ancora oggi che in quegli anni il PCI era riuscito a mantenere la guida del Comune solo

pagando prezzi enormi all'alleanza con i socialisti. Infatti nel consiglio comunale di Grosseto di quegli anni esistevano i numeri per dar vita alla formula di governo del pentapartito... la giunta comunale era composta da nove assessori, di cui tre socialisti... Grosseto già allora era un'anomalia rispetto al panorama toscano³¹.

Dietro alla litigiosità che ha caratterizzato i rapporti tra gli amministratori locali e tra i gruppi dirigenti del PCI e del PSI c'è comunque un dato che sembra incontrovertibile: il PCI non è riuscito a conquistare per intero, sulla sinistra dello schieramento politico, la rappresentanza politica delle categorie sociali prodotte dalle trasformazioni che hanno interessato la struttura economico-produttiva grossetana. Una buona fetta del terziario e del pubblico impiego, nato sulla fortissima contrazione dell'agricoltura e sulla dissoluzione di molte attività industriali ed estrattive, ha trovato rappresentanza politica nel PSI (e in parte anche nel PRI). Come riconosce l'ex socialista ed oggi laburista confluito nel PDS, Lamberto Ciani:

Non possiamo sottovalutare che, per necessità, una larga fetta della popolazione si è trasformata negli anni, da contadini a commercianti e artigiani che, a sinistra, sono stati spesso meglio rappresentati dall'ex PSI³².

Le elezioni comunali del 1993. - Questa è dunque la situazione delle forze politiche di sinistra che avevano governato la città che viene ereditata agli inizi degli anni Novanta dai nuovi attori politici nati dalla dissoluzione del sistema partitico della Prima Repubblica. Con l'applicazione del nuovo meccanismo elettorale previsto dalla legge 81 le elezioni del giugno 1993 rappresentarono anche a Grosseto la prima verifica delle nuove tendenze nel comportamento dell'elettorato locale.

Com'era facile immaginare, le strade dei due partiti di sinistra si divisero. L'ex PCI, ora PDS, alla cui sinistra incombeva la robusta presenza di Rifondazione comunista (alle elezioni politiche del '92 il PRC aveva conseguito il 7,1% contro il 25,6% del PDS) decise di ricandidare Valentini, passato al vaglio di elezioni primarie all'interno del partito e tentò, soprattutto, di non farsi disarcionare dall'ondata anti-partitica che stava attraversando il paese, lanciando la proposta di una lista di coalizione, a vasto raggio, un'alleanza «tra forze tradizionali e non, proiettata, soprattutto, verso le associazioni, i movimenti sociali e culturali e le organizzazioni economiche della città. Fatte salve le pregiudiziali nei confronti di DC e MSI, la proposta era estesa a Rifondazione, Lega, PLI e Rete»³³. La proposta del PDS risultò

³¹ Cfr. *intervista* a Lorianò Valentini.

³² *Intervista* a Lamberto Ciani.

³³ S. PARTINI, «Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 34, 1995, p. 46.

vincente: il partito rinunciò a presentarsi alle elezioni con il suo simbolo, e certo questa non fu una scelta indolore; pagò il prezzo di una rottura con Rifondazione, ma il suo candidato e sindaco uscente divenne il candidato di *Alleanza per Grosseto*, una coalizione di centro-sinistra nella quale erano presenti, oltre ad alcuni gruppi ed associazioni cittadine, PDS, PRI, Verdi e Popolari per la riforma (con la lista *Etica 2000*).

Da parte sua, il PSI era stato scosso anche a Grosseto dalle vicende nazionali ed aveva subito una diaspora che ne aveva disperso in molte direzioni il gruppo dirigente. Con una scelta che fu molto contrastata all'interno del partito la maggioranza del gruppo dirigente decise di aderire alla lista *Rinnovamento*, una coalizione elettorale promossa, oltre che dai socialisti, dal PSDI, dal PLI nonché da uno dei maggiori gruppi di interesse della città, l'ASCOM-Confcommercio. Il candidato sindaco di Rinnovamento era Fausto Giunta, ex segretario del PRI grossetano, in rotta di collisione con il suo partito, che aveva il sostegno anche della lista DC.

Nel 1993 i candidati che entrarono in competizione per la carica di sindaco furono 8 e le liste presenti 9. Nessuno dei candidati superò al primo turno il 50% e al ballottaggio si ritrovarono di fronte Valentini e Giunta. Molto distaccati rimasero i sei candidati esclusi dal ballottaggio e cioè, nell'ordine, Amarugi (PRC, con l'8,9%), Guidoni (MSI-DN, 8,1%), Carotta (Lega Nord Toscana, 5,9%), Romualdi (*Testimonianza per la città*, una formazione di ex democristiani fuoriusciti "da sinistra" dal partito, 4,7%), Sorace (La Rete, 1,6%) e Mazzarelli (LAT - Lega autonomista toscana, 1,4%)³⁴.

C'è da notare che la quota ottenuta da Valentini al primo turno (38,2%) era rimasta di 1,2 punti percentuali al di sotto di quella ottenuta dalla coalizione che lo appoggiava: *Alleanza per Grosseto* raggiunse infatti il 39,4%. In termini assoluti, però, Valentini aveva ottenuto oltre 700 voti in più della lista; infatti a quelle elezioni i voti validi per i candidati a sindaco erano stati in totale 48.199, mentre quelli per le liste ad essi collegate si erano fermati a 44.887. Nel complesso, quindi, 3.332 elettori grossetani, pari al 6,3%, avevano votato solo uno dei candidati a sindaco. Ancora maggiore, in questo senso, lo scarto positivo registrato dal candidato sindaco Giunta, che ottenne il 32,1%, pari a quasi 1.400 voti in più delle due liste a lui collegate.

Al turno di ballottaggio la competizione fu serrata. Valentini prevalse con il 52,8% dei suffragi, con un incremento di 14,6 punti percentuali, peraltro un po' inferiore a quello del suo avversario (15,1), che comunque si fermò al 47,2%. Su Valentini confluirono verosimilmente i voti degli elettori di Rifondazione che aveva dato una esplicita indicazione in questo senso, quelli

della Rete, del gruppo di socialisti che si contrapponeva alla segreteria provinciale del garofano, e di parte dei cattolici progressisti... In posizione di equidistanza stavano *Testimonianza per la città*, decisa a distinguersi nel tentativo di recuperare un riferimento politico per i cattolici grossetani e, in maniera meno chiara, la Lega Nord³⁵.

³⁴ Ivi, p. 56.

³⁵ Ivi, p. 62.

Mentre confluirono su Giunta gli elettori del MSI e gli autonomisti del LAT. C'è inoltre da considerare che, come ovunque, anche a Grosseto il numero dei votanti scese non di poco, passando dagli oltre 52.000 del primo turno ai circa 45.000 del ballottaggio.

La competizione elettorale del 1993 si era svolta anche nel capoluogo maremmano, si è appena visto, in un quadro di notevole frammentazione: le 8 candidature a sindaco e le 9 liste non erano certo un dato specifico di Grosseto, ma entrambi i valori erano superiori sia alle medie regionali (5,7 per i candidati e 7,6 per le liste) che nazionali (6,6 per i candidati sindaci e 8,1 per le liste). Così come era notevole il fatto che fossero scese in lizza ben tre liste civiche, oltre a liste "antipartitocratiche" di carattere non locale come la Lega Nord e La Rete³⁶.

Specificità della realtà grossetana fu invece la decisione del PDS di non presentarsi da solo al primo turno e di rinunciare al proprio simbolo per farsi promotore di una lista unitaria che copriva l'area di centro-sinistra. Questo modo di rispondere alla scomposizione dei tradizionali schieramenti politici e in particolare alla perdita del tradizionale alleato socialista (per autodissolvimento nazionale e per i frutti di una situazione di particolare litigiosità locale) fu una risposta vincente ad una situazione di maggiore debolezza del partito rispetto ad altre realtà toscane. Tuttavia, il fatto di non essere riusciti a inglobare anche il PSI in un'alleanza di centro-sinistra, era un chiaro segno di una difficoltà che gravava sull'offerta politica del centro-sinistra, e sul PDS in particolare, che avrebbe fatto sentire i suoi effetti in futuro.

Infatti, «volatilizzatosi» il PSI, una

larga fetta di cittadini non ha trovato, nella nostra realtà, né una formale né una reale capacità, da parte di altri partiti della sinistra, di rappresentare in modo adeguato le proprie istanze, rivolgendo così la propria attenzione altrove, non tanto per convinzione, quanto e soprattutto per protesta. Il cambiamento, dunque, come speranza di far meglio valere le proprie aspirazioni corporative in assenza di interlocutori credibili nella rappresentanza di governo tradizionale³⁷.

Dopo il turno amministrativo del 1993, prima di arrivare alle successive elezioni comunali di quattro anni dopo, i grossetani sono stati chiamati alle urne ancora tre volte. Tra le elezioni politiche del 1994, le regionali del 1995 e ancora le politiche del 1996 il ventaglio dell'offerta elettorale ha conosciuto anche a Grosseto una profonda ristrutturazione. Sono entrate in lizza varie altre formazioni politiche, alcune del tutto nuove, come Forza Italia e Rinnovamento italiano, altre che rappresentavano la trasformazione sotto sigle diverse di vecchi partiti, come Alleanza nazionale, il Partito popolare italiano, il CCD e i CDU e alcune liste mi-

³⁶ Cfr A. FLORIDIA, «Elezioni dirette del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», cit., p. 9.

³⁷ *Intervista* a Lamberto Ciani.

norì. La TAB. 6 presenta i valori percentuali conseguiti dalle diverse liste presenti in queste tre competizioni.

TAB. 6 – *Comune di Grosseto. Il voto ai partiti nelle elezioni politiche del 1994 e del 1996 e nelle elezioni regionali del 1995. Valori percentuali.*

Liste	Elezioni politiche	Elezioni regionali	Elezioni politiche
	1994	1995	1996
PRC	7,1	8,5	9,2
PDS	26,4	30,0	27,2
Laburisti	–	2,8	–
Socialisti	2,3	–	1,0
PRI	–	1,4	–
Verdi	2,1	1,4	1,5
Patto Segni	5,6	–	–
Rete	1,0	–	–
AD	1,4	–	–
Rinnovamento Italiano	–	–	4,0
PPI	5,7	–	4,5
CCD	–	2,1	–
CDU	–	4,3	–
CCD-CDU	–	–	3,7
FI-PP	–	27,6	–
FI	23,7	–	20,7
Lega Nord	1,6	–	1,2
Lista Pannella	4,6	1,6	3,1
AN	17,5	19,9	22,2
Altri	0,9	–	1,7

Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione centrale per i servizi elettorali; Regione Toscana, Servizio Statistica.

I dati più significativi della tabella ci dicono che il PDS mantenne il primato relativo passando dal 26,4% del '94 al 27,2% del '96, dopo aver toccato il 30% alle regionali. Rifondazione era calata di quasi due punti nel '94 (7,1%), rispetto alle amministrative dell'anno precedente, ma aveva recuperato progressivamente, ottenendo l'8,5% alle regionali per attestarsi poi oltre il 9% alle ultime politiche. I socialisti sono stati anche qui ridotti ai minimi termini dall'elettorato e sono scesi dal 2,3% all'1,0% tra i due turni elettorali politici. Alle regionali del '95 comparvero i Laburisti che hanno recuperato, probabilmente, una piccola parte dell'elettorato della ex sinistra socialista, raggiungendo il 2,8%. Sono invece praticamente scomparsi i repubblicani, in grado di ottenere solo un assai modesto 1,4% alle regionali. Nel '94, infine, Patto Segni e PPI (rispettivamente 5,6% e 5,7%), si divisero a metà una fetta dell'elettorato ex DC.

Nell'arco delle due elezioni politiche si sgonfiava quasi del tutto il “fenomeno Lega” che, dopo aver raggiunto, ricordiamo, il 5% nel '93 scendeva all'1,6% nel '94 e all'1,2% nel '96. Mentre la Lista Pannella otteneva un buon 4,6%, calando però nel '96 al 3,1%. Sul fronte del centro-destra si devono registrare i notevoli risultati conseguiti fin dalle politiche del '94 sia da Forza Italia, che ottenne il 23,7%, e da AN, che raggiunse il 20,7%. Le due maggiori forze del Polo ottenevano dunque a Grosseto percentuali di voto di molto superiori alla media regionale, che nel '94 fu del 16,4% per FI e del 10,9% per AN. In seguito, il *trend* di FI non è stato lineare: dopo aver raggiunto il 27,6% alle regionali – si presentò insieme al PPI, mentre il CCD e i CDU presentavano liste proprie ottenendo rispettivamente il 2,1% e il 4,3% –, è poi calata alle successive elezioni politiche al 20,7%. AN ha invece segnato una costante progressione, toccando il 19,9% nel '95 e il 22,2% nel '96. Comunque, non solo AN ma anche FI sono rimaste, anche alle ultime elezioni politiche, largamente al di sopra della rispettiva media regionale (15,8% per la prima e 14,3% per la seconda).

Ma c'è un altro dato elettorale che può chiaramente essere letto come un'anticipazione di ciò che sarebbe accaduto nel '97 e che deve essere messo in particolare evidenza. Alle elezioni politiche del 1996, alla Camera, il collegio uninominale di Grosseto era stata conquistato dal Polo, unico collegio maggioritario, va ricordato, conquistato in Toscana dal centro-destra in due elezioni. In quel collegio, infatti, il candidato dell'Ulivo, l'ex magistrato e deputato uscente Vincenzo Viviani cedette il seggio, sia pure con uno scarto molto ridotto (46,8% contro 48,1%) al candidato del Polo, la “celebrità” nazionale Tiziana Parenti, anch'essa ex magistrato.

In sostanza, le consultazioni elettorali che sono intercorse tra le due elezioni comunali del '93 e del '97 avevano messo in evidenza che un cambiamento decisivo era avvenuto nell'elettorato grossetano: se il PDS rimaneva il primo partito in città, la sinistra nel suo complesso non era più maggioritaria, PDS e PRC insieme rimanevano al di sotto della somma dei voti mediamente ottenuti da FI e AN. Il successo della Parenti veniva a segnalare che l'indebolimento della sinistra era una tendenza già affermata prima delle elezioni comunali del 1997.

Segnali in tal senso erano stati dati in precedenti consultazioni elettorali e, vorrei dire, che quello più forte era stato proprio il precedente, quello, appunto, delle politiche 1996 quando, per la prima volta, si era perduto un seggio parlamentare... Di fronte ad alcuni errori politici, su cui non vi erano segni di inversione di tendenza è chiaro che il tempo ha giocato a favore di risultati sempre più negativi, secondo un *trend* di naturale declino³⁸.

Visto dall'interno della realtà politica cittadina degli anni Novanta, la vittoria del candidato sindaco del centro-destra è stata allora piuttosto una conferma che una sorpresa, è stata percepita come il consolidamento di una tendenza in atto da tempo.

³⁸ *Intervista a Lamberto Ciani.*

5. *Genesis di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi tra liste civiche e liste di partito*

Come abbiamo visto, la competizione elettorale del 1997 a Grosseto è stata segnata ancora da un numero rilevante di liste civiche presenti in coalizione con liste di partito: ben tre e tutte dentro lo schieramento che appoggiava il candidato poi risultato vincente, mentre la coalizione pro Valentini era formata solo da partiti tradizionali. Questo in un contesto di perdurante frammentazione dell'offerta, composta complessivamente da 12 liste e quattro candidati a sindaco – a fronte di una media nazionale rispettivamente di 8,6 e 3,8³⁹.

La coalizione di centro-sinistra ha affrontato la competizione elettorale in una posizione di evidente maggiore debolezza rispetto alla coalizione avversaria, e ciò soprattutto per demeriti proprio piuttosto che per qualche mossa vincente del Polo. Gli elementi di debolezza del centro-sinistra sono stati lucidamente sintetizzati da uno dei nostri intervistati:

La scarsa capacità di parte del PDS locale di rappresentare una guida autorevole e credibile per la coalizione; la scarsa coesione della coalizione con una accentuazione delle differenze interne anche per la memoria delle esperienze negative vissute in condizioni similari precedentemente; la inconsistenza elettorale di talune forze politiche, su cui il PDS ha poggiato la propria azione politica; le incertezze di talaltre perché totalmente insoddisfatte del rapporto con i vertici del PDS⁴⁰.

Per tentare di invertire il «*trend* di naturale declino» - come lo definisce il laburista Ciani - che gravava su di essa e che rendeva ormai molto concreto il pericolo di un successo del candidato del Polo, che già sarebbe stato possibile con la somma dei voti ottenuti dal centro-destra nel '96⁴¹, la coalizione di centro-sinistra avrebbe dovuto essere in grado di introdurre nella sua offerta elettorale visibili elementi di novità, tali da attrarre sul suo candidato una parte dell'elettorato incerto e deluso.

Il primo elemento di novità da introdurre avrebbe dovuto essere il cambio del candidato-sindaco stesso; cosa che invece non avvenne, anche se la decisione di ricandidare Valentini era passata dopo non poche polemiche e contrasti, sia dentro lo stesso PDS sia all'interno della coalizione dell'Ulivo.

L'autocritica del segretario regionale del PDS, Agostino Fragai, a proposito della scelta del candidato sindaco è stata netta:

³⁹ Cfr. A. FLORIDIA, «Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», cit., p. 9.

⁴⁰ *Intervista* a Lamberto Ciani.

⁴¹ Scriveva, ad esempio, in *Il Tirreno* del 4 marzo 1997: «Clima teso nel mondo politico grossetano in vista delle amministrative del 27 aprile, perché stando ai risultati delle ultime politiche (Tiziana Parenti ottenne in città 212 voti in più del candidato dell'Ulivo), la vittoria sarà sul filo di lana».

Il problema di fondo è che noi, tutti insieme, non abbiamo avuto il coraggio di raccogliere un segnale chiaro: il centro-sinistra doveva presentare un altro candidato⁴².

In effetti, quella del massimo dirigente pidiessino della Toscana è la conclusione inevitabile che sintetizza una serie di osservazioni critiche mosse su questo punto da diversi osservatori locali, sostanzialmente concordi nel sostenere che

Occorreva avere più iniziativa e coraggio nell'aprire alla società civile e a candidati più rappresentativi dei ceti emergenti. La figura del sindaco si è presentata alle elezioni abbastanza logorata. Non è che il candidato del Polo avesse una grande presa e un ascendente nella città e fra l'elettorato. Il voto è stato anche un "voto contro" un andazzo e un disagio che già prima delle elezioni si percepiva diffuso⁴³.

Dello stesso tenore è anche l'interpretazione proposta dal laburista Ciani, secondo cui

Valentini, quale espressione autentica di una parte politica che, a torto o a ragione, è stata a più riprese contestata dallo stesso elettorato tradizionale di sinistra, ha pagato per tutti divenendo il capro espiatorio di una situazione di disagio già da tempo registrata a Grosseto, ma anche in altre parti significative della provincia⁴⁴.

La scelta del candidato ha evidentemente condizionato e limitato la possibilità di stringere alleanze di maggior respiro, di allargare la coalizione a sostegno del sindaco oltre i confini canonici di un Ulivo che non riusciva a rappresentare una risposta soddisfacente alle domande di larga parte dell'elettorato grossetano:

Indubbiamente il fattore determinante [della sconfitta] sono state le alleanze per lo più costruite a tavolino, senza alcuna ricerca dei soggetti nuovi che sono emersi nell'ambito del territorio comunale⁴⁵.

Le modalità con cui si è arrivati alla messa a punto della coalizione di forze che hanno dato vita all'Ulivo non sono certo state tali da proiettare sull'elettorato un'immagine di coesione e di chiarezza. Lo stesso candidato sconfitto lamentava che - oltre ai contrasti sulla scelta del candidato stesso, che avevano permesso di varare ufficialmente la sua candidatura solo a ridosso della campagna elettorale - la maggioranza che aveva governato nel quadriennio precedente si fosse dovuta impegnare in un estenuante tavolo di trattativa per allargare la coalizione anche al PPI e ai SI, due forze «che non avevano condiviso le scelte di governo fin lì fatte».

⁴² Cfr. intervista ad Agostino Fragai su *l'Unità-Mattina* del 29 giugno 1997.

⁴³ *Intervista* a Ivo Faenzi.

⁴⁴ *Intervista* a Lamberto Ciani.

⁴⁵ *Intervista* a Torquato Fusi.

Ad aumentare la confusione, anche il fatto che la presenza nella coalizione di Rinascimento italiano era «nata soltanto 40 giorni prima del voto»⁴⁶.

Le difficoltà interne che tendevano a frammentare il centro-sinistra e a complicare parecchio le trattative preelettorali emergevano con chiarezza anche dai resoconti della stampa amica. Si poteva leggere su *la Repubblica*:

A Grosseto la coalizione dell'Ulivo... è più indietro che a Siena. Al tavolo partecipano Quercia, popolari, Rinascimento italiano, socialisti, laburisti, verdi e repubblicani. I primi mugugni sono arrivati quando il PDS ha riproposto Lorianò Valentini per un secondo mandato da sindaco. Il problema sembra superato, ma ora la coalizione deve fare i conti con l'offensiva degli "intiniani" dell'ex senatore socialista Silvano Signori, che chiamano laburisti e soprattutto il SI fuori dalla coalizione... E adesso il PDS punta ad allargare l'alleanza a Rifondazione comunista, che non digerisce la prosecuzione del programma di privatizzazioni già avviato con la parziale cessione del servizio di nettezza urbana⁴⁷.

Mancato l'aggancio con Rifondazione comunista, che alla fine decise di correre al primo turno con una sua lista e un suo candidato, decisiva, sotto il profilo delle alleanze, si è rivelata per Valentini la "perdita" di quel pezzo di elettorato che nel 1993 aveva votato per i Popolari per la riforma, il movimento referendario, capeggiato nazionalmente da Mario Segni, a cui avevano aderito molti democristiani dissidenti. I Popolari per la riforma si erano presentati a Grosseto con la ricordata lista civica denominata *Etica 2000*, guidata da un noto medico, il prof. Riccardo Paolini, primario urologo dell'ospedale cittadino, una lista che aveva contribuito in modo significativo alla vittoria di Valentini. Insomma, nel '93 l'ingresso nella coalizione di Valentini della lista civica promossa da Paolini aveva segnato un importante successo della strategia delle alleanze promossa dai pidiessini di Grosseto⁴⁸. Dopo le elezioni e con la nascita di Forza Italia, però, la lista si era avvicinata al movimento berlusconiano ed era passata sulle sponde del Polo. Il distacco della lista di Paolini (che poteva contare su tre consiglieri e un assessore in giunta) dalla maggioranza che sosteneva il sindaco Valentini era stato un segno dei più significativi della perdita di consenso che stava affliggendo il sindaco pidiessino nel corso del mandato amministrativo precedente.

Possiamo così comprendere perché in molti concordino nel ritenere che il 27 aprile, in sostanza, quella del Polo sia stata più una vittoria "trovata" che con-

⁴⁶ *Intervista* a Lorianò Valentini.

⁴⁷ *la Repubblica - Firenze*, 19 febbraio 1997.

⁴⁸ «Nelle parole del leader dei referendari di Grosseto si poteva già cogliere il successo di quella strategia delle alleanze a cui la segreteria nazionale del PDS aveva invitato le varie sedi del partito interessate al voto...: "È la fine del mondo - diceva il prof. Paolini dei referendari... In un anno sono successe cose incredibili. Non avendo avuto la possibilità di rinnovare la politica dall'interno del nostro partito (la DC) abbiamo aderito alla proposta del PDS che ha avuto un grande senso di responsabilità". S. PARTINI, «Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto», cit., p. 46.

quistata. Il merito del candidato del Polo sarebbe stato soprattutto quello di aver varato una coalizione elettorale sufficientemente aperta e vasta, grazie alla quale è riuscito a cogliere l'opportunità offertagli dai limiti e dagli errori, sia recenti sia cumulati nel tempo, dei suoi avversari e dalla voglia di cambiamento che sarebbe perciò scattata nella maggioranza dell'elettorato.

In questo senso, si può verosimilmente sostenere che lo svolgimento della campagna elettorale non è stato l'elemento decisivo nell'orientare il voto: non è emersa affatto una forte personalizzazione dello scontro tra i due principali candidati e il confronto che hanno sviluppato non è stato certo un duello senza esclusione di colpi; anche perché, forse, tutti erano convinti che si sarebbe avuto un secondo round con l'inevitabile ballottaggio. Così, il candidato vincente parla di «campagna elettorale del tutto corretta e scevra da “personalizzazione” in senso negativo», addirittura la definisce una campagna «sotto tono». Mentre lo sconfitto Valentini rileva che «rispetto alla campagna elettorale del 1993 l'elemento del confronto diretto fra i candidati sindaci è stato di gran lunga emarginato»; anche il sindaco uscente deve insomma ammettere che «i grossetani avevano già deciso di cambiare» prima della campagna elettorale⁴⁹.

Chiamato a spiegare il proprio successo, il sindaco Antichi sostiene che

è risultata determinante la tipologia dei due principali candidati a sindaco: da una parte un funzionario di partito, storicamente responsabile (per diretto coinvolgimento o contiguità politica) della conduzione dell'amministrazione nel precedente mezzo secolo; dall'altra il “nuovo”, un professionista proveniente da quella parte di “società civile” mai “compromessa” con le passate amministrazioni e, in genere, con la politica. Ha vinto la linea della rottura degli assetti di potere consolidati ed ha perso chi affermava il “valore” della continuità rispetto al passato⁵⁰.

Il parere del sindaco “nuovo” è ovviamente viziato da una certa partigianeria. Ma anche l'analisi pacata e distaccata di un osservatore partecipante molto attento come il laburista Ciani concorda sostanzialmente nel dare risalto agli stessi elementi sottolineati da Antichi:

La scelta del candidato certamente ha giocato a sfavore della sinistra, ma non per scarso valore dello stesso, quanto perché lo stesso era espressione di una parte politica responsabile di alcuni errori o, quantomeno, ritenuta tale da una parte dei cittadini. Antichi, invece, proprio perché sconosciuto, senza fare peraltro nulla di particolare anche in campagna elettorale, ha rappresentato, nell'immaginario collettivo, la sola alternativa ad errori veri o presunti, su cui non si è neppure tentato di inviare segnali di inversione. Ne cito uno per tutti: non aver dichiarato in modo netto e chiaro che la squadra di supporto al sindaco sarebbe stata interamente rinnovata, cosa richiesta da tutti⁵¹.

⁴⁹ *Intervista* ad Alessandro Antichi e *Intervista* a Lorian Valentini.

⁵⁰ *Intervista* ad Alessandro Antichi.

⁵¹ *Intervista* a Lamberto Ciani.

La vittoria del candidato del Polo non ha certo tratto un grande alimento da un'immagine vincente dei partiti che lo componevano. L'asso nella manica di Antichi si sono rivelate piuttosto le due liste civiche che avevano accettato di appoggiarlo (una terza lista Associazione Riformatori, che rappresentava l'"evoluzione" della Lista Pannella, anch'essa schierata a sostegno di Antichi, è risultata di nessuna consistenza, raccogliendo solo lo 0,4%, contro il 3,1% ottenuto alle politiche del '96 dalla Lista Pannella).

Le due formazioni maggiori dell'alleanza, Forza Italia e AN, come si è già visto, hanno perso addirittura punti percentuali rispetto alle politiche dell'anno precedente. AN è scesa infatti di quasi tre punti, dal 22,2% al 19,6%; molto peggio è però andata al partito del candidato sindaco: infatti FI e CCD-CDU, che si presentavano in lista unica si sono fermati addirittura al 14,4% ed hanno subito una perdita molto pesante rispetto al '96, quando FI aveva ottenuto da sola il 20,7% e la lista CCD-CDU aveva conseguito il 3,7%. Dunque il Polo ha vinto grazie soprattutto al 7,4% della lista *Buongoverno-Nuovo Millennio*, una lista che nasceva come una costola di Forza Italia, e al 7,1% ottenuto dal Movimento autonomista toscano (MAT). Se è vero che il successo delle due liste minori del Polo è andato al di là delle previsioni di tutti, è anche vero che un loro risultato positivo era sicuramente da mettere in conto.

La lista *Buongoverno* poteva contare infatti proprio sulla notorietà di cui godeva il prof. Paolini, che si ritrovava ancora, come nel '93, protagonista della scena politica grossetana ma, questa volta, sul fronte opposto, avendo promosso un'operazione di traghettamento di un settore di elettorato centrista dalla sponda del centro-sinistra a quella del centro-destra. Questa tempestiva scelta tattica avrebbe verosimilmente collocato la lista di Paolini in una invidiabile posizione di ago della bilancia per l'esito delle elezioni, come infatti si è verificato ad urne aperte.

Neppure quello del MAT era stato un exploit del tutto impreveduto. Se è vero che alle politiche dell'anno precedente la lista non era andata oltre lo 0,3% e che nel '93 il movimento fondato da Alessandro Mazzerelli, allora presente con la denominazione di Lega autonomista toscana (LAT) si era fermato all'1,4%, è anche vero però che, da un lato, il confronto con le elezioni politiche risultava, per una lista di questo tipo e per la troppo grande diversità della posta in gioco, improponibile. Si deve piuttosto ricordare che alle precedenti elezioni comunali la lista degli autonomisti toscani era stata schiacciata dalla ben più nota e affermata lista concorrente della Lega Nord, che infatti aveva convogliato su di sé un notevole 5,0%. A parte la maliziosa spiegazione, che qualcuno ha avanzato⁵², secondo la quale il boom del MAT nel 1997 sarebbe in buona parte dovuto ad una causa tecnica, cioè dalla vicinanza sulla scheda elettorale tra il simbolo di quel partito e il nome di Antichi, è comunque assai probabile che, da un lato, questa lista sia stata favorita dall'assenza della Lega Nord, che nel '97 non è riuscita a raccogliere le fir-

⁵² Cfr., ad esempio, G.L. MONASTRA, «Grosseto, Antichi esulta "L'ho saputo da Internet"», in *la Repubblica*, 29 aprile 1997.

me sufficienti per presentare una lista, dall'altro che il suo messaggio di allarme contro l'"invasione degli immigrati" e certe, altrettanto rozze rivendicazioni localistiche e antipartitocratiche abbiano trovato un effettivo consenso in una parte dell'elettorato grossetano⁵³.

Da parte loro, il calo registrato sia da AN sia, soprattutto, da FI è probabilmente dovuto ai litigi e alle divisioni interne che attraversavano anche il Polo; divisioni che spesso avevano come causa scatenante lo scontro tra sostenitori e avversari della parlamentare Parenti. In vista delle elezioni del '97 AN aveva anche cercato di proporre come candidato sindaco del Polo proprio il prof. Paolini⁵⁴. La proposta non fu accettata da FI e si deve probabilmente a questo rifiuto la presentazione della lista civica *Buongoverno-Nuovo Millennio*⁵⁵.

Alle elezioni del 1997 è ancora cresciuto, di circa 1.300 unità rispetto a quattro anni prima, il numero degli elettori che hanno espresso il loro voto solo per uno dei candidati a sindaco, senza indicare alcuna lista: 50.586 voti validi per i candidati a sindaco contro 45.957 voti alle liste, con uno scarto di 4.629 voti pari all'8,7%.

Anche un'analisi del voto condotta su unità territoriali subcomunali conferma la valutazione che emerge già dal voto comunale nel suo complesso, cioè che la vittoria del Polo è derivata sia dalla maggiore capacità di sfruttare i meccanismi coalizionali della legge elettorale, con l'apertura alle due liste civiche che «insieme raccolgono quasi il 15% dei voti per il consiglio e pesano quasi per un terzo nel paniere del consenso al nuovo sindaco»⁵⁶; sia e soprattutto dalla maggiore capacità del candidato sindaco di estendere l'area dei consensi alla sua candidatura oltre i confini partitici del Polo stesso. Come si può vedere anche dalla rapida comparazione da noi impostata nella Tab. 7, nella quale sono state prese a campione per ciascuno dei quattro candidati a sindaco alcune sezioni elettorali dove essi hanno conseguito i loro valori percentuali più alti; valori messi a confronto con i voti ottenuti in quelle stesse sezioni dalle liste collegate ai candidati stessi. Mentre la percentuale individuale di Antichi, candidato vincente del Polo, è sempre superiore o al minimo uguale alla somma dei voti di lista, così non è per Valentini, sindaco uscente che evidentemente non ha saputo o potuto esercitare, neppure in quelle sezioni elettorali dove ha raccolto più consensi, un "effetto di trascinamento" sull'elettorato.

⁵³ Notizie interessanti sulla storia del MAT si trovano in A. MAZZERELLI, *Né schiavi di Roma, né servi di Milano!*, il Cerchio, Rimini, 1998.

⁵⁴ Come si legge su *la Repubblica* del 19 febbraio 1997, «Il Polo del capoluogo maremmano è seduto ad un unico tavolo... ma stenta a trovare l'accordo sul candidato sindaco. AN spinge per il primario urologo Riccardo Paolini, al quale Forza Italia preferirebbe il direttore dell'ASCOM Marcello Romani o l'architetto Roberto Aureli... Si fa anche il nome dell'ex pidiessino Maurizio Chielli».

⁵⁵ Secondo la stessa Parenti, se FI-CCD-CDU hanno perso quasi 10 punti rispetto al 1996, ciò è stato «un tributo pagato alla conflittualità interna». Cfr. *Il Tirreno*, 29 aprile 1997.

⁵⁶ A. FLORIDIA, «Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», cit., p. 41.

TAB. 7 – *Comune di Grosseto. Elezioni comunali del 27 aprile 1997. Voti ai candidati sindaci e alle liste loro collegate nelle sezioni elettorali dove sono state conseguite percentuali superiori a quelle del rispettivo livello comunale.*

Candidato (%)	Sez. elett.	Circoscriv.	% massima individuale	% liste collegate					% totale liste
Antichi (51,4)				FI-CCD- CDU	MAT	Ass. Riform.	AN	Nuovo Millen.	48,9
	6	Centro	69,6	20,4	7,3	1,4	26,7	10,1	65,8
	30	Gorarella	66,9	19,3	4,5	0,3	29,0	14,0	67,0
	60	Barbarella	67,8	19,4	10,1	–	24,9	10,7	65,0
Valentini (39,7)				PDS	Verdi	PRI-PSI	PPI	Rinnov. Italiano	41,8
	114	Montepescali	60,2	34,0	–	12,0	8,7	5,4	60,1
	115	Roselle	60,5	37,7	–	3,6	19,6	1,0	61,8
Allocca (7,6)				Rif.Com.					7,9
	3	Pace	20,7	21,7					21,7
	2	Centro	15,8	16,7					16,7
Maggi (1,4)				P. Social.					1,5
	25	Centro	3,6	3,8					3,8
	26	Centro	3,4	3,6					3,6

Fonte: Comune di Grosseto, nostra elaborazione.

Lo stesso si può osservare a proposito dei due candidati delle liste monopartitiche, Rifondazione comunista e Partito socialista, i quali non superano mai, neppure nelle sezioni dove hanno ottenuto i loro migliori risultati individuali, la percentuale ottenuta dalla rispettiva lista.

Un'ultima osservazione, infine, sulla distribuzione territoriale del voto di lista, per la quale possiamo utilizzare il voto riportato dai singoli partiti per tutti i consigli di circoscrizione, dove si continua ad applicare come è noto, il metodo proporzionale. L'analisi del voto disaggregato a livello subcomunale (cfr. TAB. 8) mostra una tendenziale divaricazione tra le preferenze degli elettori del centro urbano e quelli delle frazioni – frazioni nelle quali peraltro risiede una quota ridotta della popolazione grossetana. Si tratta di una differenziazione che probabilmente rimanda ad una diversa composizione sociodemografica della popolazione residente e alla maggiore capacità del PDS di mantenere nelle frazioni consolidati legami politici e vincoli di appartenenza che furono propri del PCI. Ma che conferma anche quanto è stato più volte richiamato a proposito delle difficoltà dello stesso partito ad elaborare un'offerta politica rinnovata e in grado di rispondere alle attese dei nuovi ceti e gruppi professionali, la cui presenza si è diffusa nel capoluogo e che risiedono soprattutto nei quartieri centrali e residenziali.

L'elettorato del Comune di Grosseto è suddiviso territorialmente in 118 sezioni elettorali⁵⁷ ed è ripartito in otto circoscrizioni, quattro comprendenti il cen-

⁵⁷ A cui si aggiunge la sezione ospedaliera.

tro urbano e l'immediata periferia e quattro corrispondenti ad altrettanti raggruppamenti delle maggiori frazioni distribuite su un territorio comunale molto vasto (oltre 474 Km²). Come si può osservare in dettaglio nella tabella, le liste del Polo (FI-CCD-CDU e AN) conquistano la maggioranza dei seggi (8 su un totale di 15 per ciascuna circoscrizione) in tutte e quattro le circoscrizioni del centro urbano. Delle quattro circoscrizioni frazionali le due liste del Polo ne conquistano solo una (Marina di Grosseto, dove ottengono 5 seggi su 9), mentre nelle altre tre prevale la sinistra (PDS e PRC con 5 seggi su 9 nella circoscrizione 5 di Alberese-Rispeccia; PDS da solo ancora con 5 seggi su 9 nella circoscrizione 7 Montepescali-Braccagni; e infine PDS, PRC e PPI con 8 seggi su 15 nella circoscrizione 8 Battignano-Istia-Roselle). Ancora la TAB. 8 ci mostra che la lista del PDS ha conquistato la maggioranza relativa dei voti in 6 circoscrizioni su 8 e la maggioranza dei seggi in 5 circoscrizioni; mentre nelle due circoscrizioni del centro cittadino dove prevale il Polo è AN ad affermarsi come il primo partito.

TAB. 8 – *Comune di Grosseto. Elezioni circoscrizionali del 27 aprile 1997. Percentuali di voto e seggi attribuiti alle liste.*

Lista	Circoscr. 1		Circoscr. 2		Circoscr. 3		Circoscr. 4		Circoscr. 5		Circoscr. 6		Circoscr. 7		Circoscr. 8		T. seggi
	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	
PDS	33,2	6	26,0	5	31,6	6	25,7	4	38,2	4	32,9	3	47,7	5	31,5	5	38
PPI	4,1	0	3,0	0	-	-	5,4	1	2,8	0	3,1	0	-	-	6,5	1	2
PRI-PSI	5,0	0	7,4	1	4,4	0	5,9	1	3,3	0	4,8	0	5,2	0	5,0	0	2
Rinn.	-	-	2,9	0	4,8	0	3,6	0	-	-	-	-	-	-	2,8	0	0
Italiano																	
Rifond. Comun.	9,4	1	8,9	1	10,0	1	9,9	1	10,2	1	10,4	1	7,4	0	10,9	2	8
FI-CCD-CDU	22,2	4	20,3	3	21,0	3	20,6	3	22,9	2	18,1	2	22,5	2	20,4	3	22
AN	26,1	4	28,7	5	28,1	5	29,0	5	22,4	2	30,8	3	17,2	2	20,4	4	30
MAT	-	-	2,7	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
<i>T. seggi</i>		15		15		15		15		9		9		9		15	102

Fonte: Comune di Grosseto.

6. “Grossetizzare” la Toscana?

Proviamo ora a tirare le fila della nostra indagine e avanziamo una possibile risposta agli interrogativi che ci siamo posti all’inizio: 1) perché il centro-sinistra ha perso a Grosseto? 2) La vittoria del candidato sindaco del Polo (e prima di questo, l’elezione di un parlamentare del Polo nel collegio di Grosseto) segna una inversione di tendenza che può allargarsi prossimamente ad altre realtà locali della Toscana rossa? Quanto è fondata, insomma, la speranza degli esponenti del centro-destra di “grossetizzare” la Toscana?

«Grosseto... da domenica è diventata la bandiera bianca nella regione rossa che gli uomini del centro-destra hanno cominciato a sventolare con orgoglio, con speranza, come

esempio che anche nel resto della Toscana la battaglia con l'Ulivo non è già segnata, che può riaprirsi. Grosseto come modello da esportare nel resto della regione. Un consigliere di Forza Italia al comune di Firenze... ha coniato lo slogan "Grossetizzare Firenze"»⁵⁸.

Per quanto riguarda la prima domanda, non c'è dubbio che la coalizione di centro-sinistra abbia commesso degli errori tattici rilevanti, che possono costituire già una risposta sufficiente alla domanda stessa. Errori erano stati evidentemente compiuti nel corso del mandato amministrativo precedente, nel corso del quale non si era riusciti a consolidare la felice intuizione alla base della lista *Alleanza per Grosseto*: nella quale, come abbiamo detto, il pidissino Valentini, pagando il prezzo della rinuncia a presentare il simbolo del partito, era riuscito a tenere insieme in un'aggregazione risultata vincente il grosso della sinistra tradizionale – esclusa Rifondazione comunista – e una parte consistente dell'elettorato cattolico e moderato. L'uscita dalla maggioranza di quelli che erano stati nel '93 i Popolari per la riforma e il loro passaggio sul fronte del Polo era stato il primo passo verso la sconfitta del centro-sinistra nel '97.

Altri errori sono stati poi compiuti nella strategia delle alleanze messa in cantiere. Come abbiamo detto, la rottura tra PDS e PSI, sancita nel 1993 quando i socialisti si spaccarono sulla scelta di sostenere Valentini o Giunta (e il partito "ufficiale" si schierò con Giunta) aveva molto indebolito la capacità della sinistra di "tenere" il governo locale. A quel punto,

la scelta successiva del PDS provinciale di privilegiare un rapporto esclusivo con i popolari, ritenendo così di poter sostituire i socialisti in maniera meccanica, ha ulteriormente aggravato la situazione grossetana, non avendo compreso che la provincia di Grosseto aveva la più forte presenza socialista di tutta la Toscana e, forse, la più debole presenza di ex democristiani di sinistra, in una realtà dove, peraltro, alcune difficoltà economiche strutturali spingevano sempre più la gente alla protesta, spesso identificando i governi nazionali con quelli locali⁵⁹.

Può darsi che siano eccessivi e un po' partigiani questi rimproveri mossi a Valentini e al PDS (spesso da parte di ex socialisti) per non aver cercato con la necessaria convinzione il recupero dell'elettorato ex PSI e per aver privilegiato il rapporto con il PPI. Ma è comunque risultata evidente l'incapacità del PPI (soltanto 3,3% il suo voto di lista nel '97) di intercettare da solo una parte consistente dell'elettorato cattolico e moderato.

⁵⁸ M. LANCISI, «Un cuneo nella regione rossa», in *Il Tirreno*, 29 aprile 1997.

⁵⁹ *Intervista* a Lamberto Ciani. Anche il presidente della Regione mostrava di fare sua questa spiegazione della sconfitta: «Il centro-sinistra, sosteneva infatti Chiti, è un'alleanza riformatrice che ha nel rapporto tra PDS e popolari un'asse fondamentale... Se questo rapporto da fondamentale diventa però esclusivo, il centro-sinistra rischia di perdere efficacia nell'azione di cambiamento e al tempo stesso di non raccogliere tutti i consensi possibili... Il centro-sinistra è un'alleanza tra sinistra di governo, il riformismo laico-socialista, il cattolicesimo democratico e l'ambientalismo. L'area laico-socialista (PSI-PRI-PSDI-PLI) nelle elezioni del '92 superava a Grosseto il 28,5% dei voti. Gran parte di questi si sono spostati a destra». V. CHITI, «La Regione non è matrigna per Grosseto», cit.

Certamente, tra gli errori da imputare allo schieramento di centro-sinistra e al sindaco uscente in particolare, c'è anche quello di non aver saputo utilizzare con profitto le risorse a disposizione per attrarre, o per conservare il consenso di certe categorie professionali e gruppi di interesse il cui orientamento di voto si è dimostrato decisivo per far pendere la bilancia a favore del Polo. Il riferimento va qui, in particolare, ai voti controllati dal medico Paolini attraverso la lista *Nuovo Millennio* e spostatisi, come abbiamo ricordato, dal centro-sinistra al centro-destra nel corso del mandato amministrativo precedente. Del resto non è difficile capire come la lotta per il controllo amministrativo e gestionale della *issue* sanità pubblica abbia potuto giocare un ruolo chiave nella competizione elettorale. Il punto è stato sottolineato, tra gli altri, anche dal Partito della rifondazione comunista che, in un opuscolo di commento all'esito del voto del 27 aprile, richiamava l'attenzione sul

ruolo svolto dalla Sanità, lo spostamento di un "pacchetto di voti" che l'Azienda USL, a direzione socialista, garantiva, in termini di legami e favori, e che è stata nuovamente "messa sul mercato" e intercettata e spesa politicamente dalla lista *Nuovo Millennio* (transitata da sinistra a destra) di cui fanno parte l'aspirante deluso alla Direzione Sanitaria USL e l'aspirante deluso alla Direzione Amministrativa⁶⁰.

Significativo è anche che, come motivazione aggiuntiva che può spiegare il travaso di quei voti dal centro-sinistra al centro-destra, l'opuscolo del PRC chiami in causa una scelta della Regione Toscana (ancora in riferimento all'ASL di Grosseto) che evidentemente aveva suscitato ostilità ed era stata vissuta come ulteriore dimostrazione di colonialismo da parte di "Firenze":

A tale operazione ha fatto buon gioco l'ennesima importazione decisa dalla Regione Toscana, del Direttore Generale ed Amministrativo, provenienti rispettivamente da Siena e Firenze⁶¹.

In sostanza, a queste elezioni è mancata al centro-sinistra la capacità di mettere a punto un'offerta elettorale in grado di tenere insieme l'elettorato della sinistra tradizionale con quei settori sociali di recente formazione e politicamente moderati che esprimevano posizioni più critiche verso i partiti e i partiti "vecchi", in generale, e desideravano premiare chi si presentava semmai non solo con l'etichetta del nuovo e del diverso rispetto ai "soliti noti" ma soprattutto con una caratterizzazione locale, come offerta che esaltasse la specificità grossetana. Infatti, la diffidenza verso "i partiti" non ha colpito solo a sinistra, come dimostrano i risultati negativi anche di FI e AN, e la chiave della vittoria del Polo sono state, come detto, le due liste civiche e localistiche presenti a sostegno di Antichi. Mentre nessuna lista civica, ricordiamo ancora una volta, era invece presente nella coalizione che appoggiava Valentini.

⁶⁰ PRC, *Grosseto 27 aprile 1997 una prima analisi, una prima risposta*, mimeo, pp. 8-9.

⁶¹ Ivi, p. 9.

Per quanto riguarda la seconda domanda, può anche darsi che il generale spappolamento del sistema dei partiti che è in atto nel nostro paese porti ad un riallineamento delle scelte politiche anche in aree di consolidata tradizione politico-elettorale come la Toscana. Tuttavia, non c'è dubbio che rispetto alle altre realtà locali di più forte tradizione rossa, il caso grossetano presenti delle specificità sufficienti a spiegare la "caduta" del Comune. Ciò è vero sia in termini di storia politico elettorale, stante, come abbiamo visto, il diverso e maggiore equilibrio nel rapporto tra PCI e PSI, sia in termini di dinamiche economico sociali. Infatti, come ha puntualizzato Floridia,

Laddove il tessuto economico e sociale tipico di gran parte della Toscana, fondato sui sistemi locali di piccola impresa, si mostra in grado di conservare tutte le sue potenzialità di sviluppo, qui la sinistra e l'Ulivo riescono a consolidare la propria forza.

Invece,

Laddove emerge nell'opinione pubblica un senso di marginalità e di perifericità; laddove sono più alti i tassi di disoccupazione ed è mutata la composizione sociale, con un maggior peso di nuove forme di lavoro autonomo, portatrici di una cultura politica insofferente nei confronti del ruolo di mediazione e di regolazione delle istituzioni e dell'intervento pubblico; ebbene, in queste aree, il Polo riesce ad esprimere un disagio diffuso, ad interpretare interessi sociali che si percepiscono come conflittuali, divergenti o "esclusi" rispetto al modello di sviluppo prevalente nel resto della regione⁶².

Le diversità rispetto al sostegno elettorale di cui godeva in passato la maggioranza di sinistra a Grosseto sono state, dunque, sostanzialmente queste: da un lato il forte nucleo di elettorato che appoggia Rifondazione comunista e che l'Ulivo non è riuscito a inglobare in un'alleanza a sostegno di Valentini; dall'altro, lo schieramento dell'Ulivo, e dentro di esso il PDS in particolare, non ha saputo trattenere il grosso del vecchio elettorato del PSI, un elettorato particolarmente radicato nei settori sociali di ceto medio che sono fortemente cresciuti a Grosseto negli anni più recenti.

Di una «difficoltà ad interpretare i mutamenti economici e sociali intervenuti nella nostra area come chiave di lettura significativa per interpretare la sconfitta», parlò del resto anche l'allora segretario della federazione del PDS⁶³. Anche il segretario regionale del PDS, Agostino Fragai invitava a cercare la spiegazione della sconfitta del 27 aprile in primo luogo nei limiti e nella difficoltà ad espandersi manifestata a Grosseto dal suo partito nel corso degli anni Novanta:

Negli anni Novanta una maggiore capacità di riforma e di innovazione del PDS avrebbe potuto accogliere una parte dell'area socialista e avrebbe impedito di riadattare

⁶² A. FLORIDIA, «È lo sviluppo la nuova frontiera della politica», in *l'Unità-Mattina*, 16 maggio 1997.

⁶³ Cfr. *Intervista* a Palmiero Ferretti.

questo consenso sul fronte del Polo. In sostanza il PDS è stato visto non come la parte più moderna, ma come quella nobilmente conservatrice⁶⁴.

Lo spostamento di questo elettorato verso il Polo, magari utilizzando il traghettamento della lista civica o della lista regionalista, è stata la chiave di volta della vittoria di Antichi.

Una vittoria che, a nostro parere, proprio per questa sua caratteristica non può essere presa come il segnale che anche in Toscana il Polo di centro-destra si è ormai affermato come una forza politica in grado di insidiare concretamente l'egemonia della sinistra nella regione. Anche dopo il 27 aprile 1997 resta difficile pensare che Grosseto sarà la punta di lancia che guiderà la conquista del fortilizio della "Toscana rossa".

Le peculiarità del contesto socio-economico e anche politico e le modalità attraverso cui è maturata sono tali che è difficile scorgere dietro la sconfitta del pidessino Valentini la presenza di un avversario politico che assume rilievo e portata di carattere regionale. Quella sconfitta non è ancora il segnale che i DS e lo schieramento tutto di centro-sinistra devono ormai fare i conti in Toscana con un competitore insidioso, in grado di scalarli alla guida della stessa Regione.

Quel competitore sufficientemente forte, coeso e organizzato ancora non è comparso. Anche a Grosseto, come si è visto, il fronte vincente è apparso troppo frammentato e variegato per proporsi come modello esportabile oltre i confini delle mura cittadine. L'articolazione organizzativa della sinistra sul territorio regionale è ancora molto più robusta di quella del centro-destra, così come è ancora netto il suo vantaggio in termini di capacità di selezionare una classe politica più preparata e con maggiori capacità di attrazione. Su questo punto, gli errori clamorosi come quello fatto appunto a Grosseto, sono ancora, in linea generale, un'eccezione (come dimostrano del resto gli stessi risultati delle altre elezioni comunali e provinciali tenutesi nel 1997-98, da noi ricordati all'inizio).

Naturalmente, un competitore in grado di insidiare l'egemonia storica della sinistra potrà sorgere, anche in tempi relativamente brevi, se lo schieramento di centro-sinistra comincerà a moltiplicare su scala regionale gli errori di superficialità e di presunzione che ha compiuto a Grosseto e se non riuscirà ad aggiornare la sua capacità di rispondere alle domande di una società, la cui articolazione e strutturazione segue da tempo linee di percorso assai diverse da quelle su cui si era esercitato con successo il controllo sociale del PCI.

⁶⁴ Cfr. l'intervista a Fragai in *l'Unità-Mattina* del 29 giugno 1997.